

# Gli spazi geografici nelle opere letterarie di Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio

---

**Macuka Zelenak, Romana**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2020**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:418724>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-11-15**



*Repository / Repozitorij:*

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Fakultet za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije  
Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije  
Sezione Studi Italiani

**ROMANA MACUKA ZELENAK**

**GLI SPAZI GEOGRAFICI NELLE OPERE LETTERARIE DI DANTE ALIGHIERI E  
GIOVANNI BOCCACCIO**

Diplomski rad

Tesi di laurea magistrale

Pula, 25. rujna 2020.

Pola, 25 settembre 2020

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli  
Università degli Studi 'Juraj Dobrila' di Pola

Fakultet za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije  
Facoltà di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije  
Sezione Studi Italiani

**ROMANA MACUKA ZELENAK**

**GLI SPAZI GEOGRAFICI NELLE OPERE LETTERARIE DI DANTE ALIGHIERI E  
GIOVANNI BOCCACCIO**

Diplomski rad

Tesi di laurea magistrale

JMBAG / Matricola n.: 0303055742

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Mentorica / Relatrice: doc. dr. sc. Eliana Moscarda Mirković

Pula, 25. rujna 2020.

Pola, 25 settembre 2020

## IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Romana Macuka Zelenak, kandidatkinja za magistra Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Diplomskog rada nije napisan na nedozvoljeni način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

---

U Puli, \_\_\_\_\_, \_\_\_\_\_ godine

## IZJAVA O KORIŠTENJU AUTORSKOG DJELA

Ja, Romana Macuka Zelenak dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj diplomski rad pod nazivom *Geografski prostori u književnim djelima Dantea Alighierija i Giovannija Boccaccia / Gli spazi geografici nelle opere letterarie di Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

U Puli, \_\_\_\_\_

Potpis

\_\_\_\_\_

# INDICE

1. INTRODUZIONE .....	1
2. LA VITA E LE OPERE DI DANTE ALIGHIERI .....	3
3. LA GEOGRAFIA DI DANTE .....	6
3.1. Europa .....	6
3.1.1. Europa occidentale .....	7
3.1.1.1. Francia .....	7
3.1.1.2. Fiandre (Belgio) .....	13
3.1.1.3. Germania .....	14
3.1.1.4. Austria .....	16
3.1.2. Europa settentrionale.....	17
3.1.2.1. Gran Bretagna .....	18
3.1.2.2. Norvegia e Frisia (Danimarca) .....	19
3.1.3. Europa orientale.....	20
3.1.3.1. Boemia .....	20
3.1.3.2. Ungheria.....	21
3.1.3.3. Russia.....	21
3.1.3.4. Albania, Serbia e Croazia.....	22
3.1.4. Europa meridionale.....	28
3.1.4.1. Grecia.....	28
3.1.4.2. Spagna e Portogallo.....	37
3.2. Vicino e Medio Oriente .....	41
3.2.1. Mesopotamia e Persia .....	41
3.2.2. Israele e Palestina.....	43
3.3. Asia ed Estremo Oriente .....	49
3.3.1. Mongolia.....	49
3.3.2. India.....	50
3.4. Arabia e Africa settentrionale.....	51
3.4.1. Egitto .....	52
3.4.2. Arabia Saudita .....	54
3.4.3. Libia ed Etiopia .....	54
3.4.4. Tunisia.....	55
3.4.5. Algeria e Marocco .....	56

4. LA VITA E LE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO .....	57
5. LA GEOGRAFIA DI BOCCACCIO.....	60
5.1. Il mondo geografico di Giovanni Boccaccio.....	61
5.2. Geografia e <i>mimesis</i> nel <i>Decameron</i> .....	66
5.3. I luoghi del <i>Decameron</i> .....	68
5.4. L'alterità musulmana .....	70
5.4.1. Altre razze e altri spazi nel <i>Decameron</i> .....	72
5.4.1.1. I non-cristiani in Occidente .....	73
5.4.1.2. I non-cristiani nell'Est.....	76
5.4.1.3. I cristiani nell'Est.....	77
5.5. Boccaccio, Petrarca e le Isole Fortunate .....	79
6. CONCLUSIONE .....	82
BIBLIOGRAFIA .....	84
SITOGRAFIA.....	85
RIASSUNTO.....	86
SAŽETAK.....	87
SUMMARY .....	88

## 1. INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha come oggetto d'analisi i luoghi geografici citati nelle opere di Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio nonché l'interesse geografico di questi autori e le fonti alle quali si sono ispirati. L'obiettivo di questo studio è ripercorrere –attraverso le ricerche di Hans Honnacker (*Dante e il mondo: i luoghi geografici nella Divina Commedia*), Marcello Bolpagni (*La geografia del Decameron*) e Roberta Morosini (a cura di, *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città i giardini e "il mondo" di Giovanni Boccaccio*)– i luoghi menzionati in primis nella *Divina Commedia* e nel *Decameron*, per ricostruire l'itinerario dantesco e boccacciano attraverso le città europee ed extraeuropee.

Per quanto riguarda la *Comedia*, verranno citate le terzine che menzionano i luoghi geografici di cui sopra e i versi verranno contestualizzati storicamente e culturalmente all'interno dell'opera. Per il *Decameron*, invece, non saranno esplicitamente citati gli spazi geografici di ogni novella, bensì verranno presi in considerazione i luoghi reali e le effettive ambientazioni delle novelle, per stabilirne le occorrenze. Ovviamente, sia Dante sia Boccaccio, riportano con maggior frequenza le località italiane, ma in questo lavoro si è voluta tralasciare l'indagine della realtà italiana nelle loro opere, in quanto è stata oggetto già di numerose ricerche i cui risultati sono ben noti. In questa sede l'obiettivo principale è dato dalla disamina delle località citate che si trovano fuori dai confini italiani e che rappresentano un aspetto meno conosciuto di analisi, soprattutto nel caso di Boccaccio e del suo rapporto con il mondo arabo e l'alterità musulmana.

La stesura della tesi è stata condotta con l'aiuto di testi che trattano dei luoghi geografici all'interno della *Divina Commedia*, del *Decameron* e di altri trattati geografici scritti da Boccaccio, come il *De Canaria* e il *De montibus*.

Dapprima sono state introdotte la vita e le opere di Dante Alighieri, per poi passare all'analisi dei luoghi citati all'interno della *Comedia*. Il capitolo successivo è focalizzato sui luoghi europei localizzati nell'Europa occidentale, nell'Europa orientale e nell'Europa meridionale. I Paesi più citati sono la Grecia e la Spagna (dopo l'Italia); l'Estremo Oriente è il meno citato. In questo lavoro una parte dell'analisi è dedicata anche al possibile soggiorno del sommo poeta a Pola e in altre località istriane, come ad esempio a Parenzo. Il capitolo successivo è incentrato sul Vicino e sul Medio

Oriente, per poi proseguire con l'Asia e l'Estremo Oriente e, infine, vengono citati i luoghi dell'Arabia e dell'Africa.

La seconda parte del lavoro prende in esame le opere di Giovanni Boccaccio, partendo dalla presentazione della sua vita e delle sue opere, per poi passare alla parte relativa alla dimensione geografica presente negli scritti del certaldese. Il capitolo seguente analizza il sapere geografico di Boccaccio e le fonti che ha consultato, nonché il materiale geografico reperibile nel Duecento e nel Trecento. Il capitolo successivo tratta dei luoghi del *Decameron*, suddivisi da Bolpagni in tre categorie: ambientazioni effettive delle novelle (luoghi principali), luoghi che sono sede di brevi episodi (seconda categoria) e luoghi di fantasia. Un capitolo è dedicato all'analisi dell'"altro", ossia del mondo arabo, dell'alterità musulmana e del valore morale dello spazio. Per quanto riguarda l'alterità musulmana e il mondo arabo, vengono identificate tre categorie, nelle quali si analizzano le azioni degli uomini fedeli e degli infedeli: i non cristiani in Occidente (i non cristiani possono essere musulmani oppure ebrei), i non cristiani nell'Est e i cristiani nell'Est. Nella parte finale di questo lavoro viene illustrato l'interesse geografico del Boccaccio per le Isole Fortunate, ossia per le Isole Canarie, tanto da scrivere un trattato che analizza gli abitanti indigeni di queste isole e il loro modo di vivere.

## 2. LA VITA E LE OPERE DI DANTE ALIGHIERI

La famiglia di Dante Alighieri era di antica nobiltà. Il primo dei suoi antenati del quale si ha conoscenza è il suo trisavolo, Cacciaguida.<sup>1</sup> Nella *Comedia* Dante lo incontra nel XV canto del *Paradiso* e lo spirito di Cacciaguida gli parla delle sue origini e della sua vita. L'avo gli dice di aver avuto due fratelli, Moronto ed Eliseo (che diede origine alla casata degli Elisei).<sup>2</sup> Nel XVI canto del *Paradiso* Cacciaguida, non volendo parlare dei meriti dei suoi antenati, accenna a Dante che la sua famiglia abitava a Porta San Pietro, un quartiere dentro la cerchia più antica delle mura fiorentine. Gli antenati del sommo poeta appartenevano al ceppo dell'antica cittadinanza, discendenti dai fondatori della città, non erano gente arrivata dal contado.<sup>3</sup> Cacciaguida sposò una donna della Valpadana che portava il cognome di Dante. I discendenti di Cacciaguida presero il cognome di Alighieri in memoria della moglie di Cacciaguida. Uno degli episodi più importanti della vita di Cacciaguida fu senz'altro la partecipazione alla seconda Crociata assieme all'imperatore Corrado III, che lo fece cavaliere e morì sul campo di battaglia.<sup>4</sup>

Da un figlio di Cacciaguida, Alaghiero, nacque Bellincione che a sua volta generò Alaghiero, il padre di Dante.<sup>5</sup> Dante (ipocorismo di Durante) nacque a Firenze da Alighiero degli Alighieri e da donna Bella, presumibilmente in un giorno del mese di maggio dell'anno 1265.<sup>6</sup> Il poeta era ancora molto giovane quando perse la madre, e dopo poco tempo anche il padre, che si era risposato. Dante, nella sua giovinezza, si dedicò agli studi del trivio (grammatica, retorica e dialettica) nonché del quadrivio (musica, aritmetica, geometria e astronomia) e molto presto si interessò dei classici latini come Virgilio, Lucano, Orazio e Ovidio. Brunetto Latini ebbe un'influenza notevole nella formazione del poeta, soprattutto per quanto riguarda l'apprendimento autonomo, intellettuale e morale degli antichi classici.<sup>7</sup> Nella sua giovinezza (a nove anni, come racconta nella *Vita Nova*) conobbe la sua amata Beatrice, ossia Bice di

---

<sup>1</sup> Pelli G., *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia*, Firenze, Piatti, 1823, p. 13.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, pp. 203-204.

<sup>4</sup> Cfr. lvi, pp. 13-17.

<sup>5</sup> Viti G., *op. cit.*, pp. 8-9.

<sup>6</sup> Pelli G., *op. cit.*, p. 55.

<sup>7</sup> Mineo N., *Dante*, Bari, Laterza, 1981, p. 14.

Folco Portinari, sposa di Simone de' Bardi, che morì prematuramente nel 1290. Questo amore, descritto in prosa e poesia nella *Vita Nova*, fu di grande importanza per il viaggio spirituale del poeta.<sup>8</sup>

Dante ebbe un altro contributo formativo essenziale grazie alla sua amicizia con Guido Cavalcanti. Con l'aiuto di Cavalcanti, il poeta fu introdotto nella poetica dello Stilnovismo, una nuova lirica d'amore con un modello poetico aulico e ricercato.<sup>9</sup>

Nel 1285 il sommo poeta sposò Gemma Donati e con lei ebbe tre o quattro figli (Antonia, Jacopo, Pietro e forse Giovanni). Nel 1295 Dante entrò nella vita politica di Firenze. Gli *Ordinamenti di giustizia* di Giano della Bella stabilivano che per partecipare alla vita politica si dovesse essere iscritti a un'Arte. Gli *Ordinamenti* del 1293 vietavano ai magnati ogni partecipazione alla gestione del potere, escludendo dalla vita politica le famiglie più antiche e potenti della città.<sup>10</sup> Solo i membri delle Arti (ovvero il popolo grasso) potevano accedere al Priorato e al potere esecutivo. Nel 1295 vennero emanati i *Temperamenti agli Ordinamenti di giustizia*, che consentivano ai nobili l'attività politica a condizione che fossero iscritti a una delle Arti.<sup>11</sup> I magnati si immatricolarono a un'arte qualsiasi, anche se poi effettivamente quest'arte non sarebbe stata mai esercitata.<sup>12</sup> Dante, essendo intenditore di filosofia, che nel Medioevo era la base per gli studi di medicina, si iscrisse a una delle Arti maggiori, cioè all'Arte dei Medici e degli Speciali e in questo modo ebbe la possibilità di avviare la sua carriera politica.

Nel 1300 diventò priore, ovvero membro del governo e appoggiò i guelfi Bianchi, la fazione che in quel momento era il partito dominante nella città di Firenze. Siccome gli scontri tra Bianchi e Neri erano sempre più violenti, più frequenti erano anche gli esili e Dante, in qualità di priore, dovette sacrificare la sua amicizia con Guido Cavalcanti e condannarlo all'esilio. In seguito alla vittoria dei guelfi Neri, aiutati da Carlo di Valois e papa Bonifacio VIII, Dante fu accusato di baratteria e opposizione al papa, ed ebbe inizio la vendetta dei Neri nei suoi confronti.<sup>13</sup>

Nel 1302 Dante lasciò definitivamente Firenze e il suo esilio durerà fino alla morte. Inizialmente ci furono vari tentativi di rientrare nella città natia e si unì agli altri

---

<sup>8</sup> Viti G., *op. cit.*, pp. 9-10.

<sup>9</sup> Mineo N., *op. cit.*, pp. 14-15.

<sup>10</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (pagina consultata il 30/08/2017)

<sup>11</sup> <http://divinacommedia.weebly.com/vita.html> (pagina consultata il 30/08/2017)

<sup>12</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori_%28Enciclopedia-Dantesca%29/) (pagina consultata il 30/08/2017)

<sup>13</sup> Ivi, pp. 164-165.

esiliati, sia guelfi bianchi sia ghibellini. Tutti i tentativi di ritorno in patria fallirono e Dante, non essendo d'accordo con il comportamento degli altri esuli, decise di proseguire il suo cammino da solo.<sup>14</sup> Negli anni seguenti, Dante si dedicò a molte sue opere famose, come il *De Vulgari Eloquentia*, dove analizza la lingua volgare in latino e il *Convivio*, enciclopedia in prosa e in versi in volgare. Dante non portò a termine nessuno dei due lavori, in quanto si dedicò alla stesura dell'opera che lo avrebbe tenuto occupato per il resto della sua vita, la *Comedia*.<sup>15</sup>

Nel 1310 l'imperatore Arrigo VII scese in Italia e questo fatto riaccese la speranza del poeta di poter cambiare la sua sorte, perché vedeva in Arrigo VII una persona di pace e giustizia, capace di restaurare l'Italia. Per quest'occasione Dante scrisse il *De Monarchia* per dimostrare la necessità di ripristinare un Impero per il bene del mondo, dicendo che il potere spirituale e il potere temporale dovevano essere divisi, ma procedere in comune accordo. I governanti di Firenze non la pensavano come il poeta e proprio questa sua presa di posizione fu il motivo per cui nuovamente non riuscì a tornare a Firenze.<sup>16</sup>

Nel 1315, con una nuova amnistia, si presentò un'ulteriore possibilità per il suo rientro a Firenze, ma le condizioni erano troppo demoralizzanti. Infatti, Dante avrebbe dovuto dichiarare pubblicamente di pentirsi e schierarsi contro le sue idee e la sua coscienza. Nonostante il dolore, rinunciò a questa possibilità, affermando di voler rientrare in patria in modo onorevole.<sup>17</sup>

Dante fu ospitato a Verona dagli Scaligeri, presso Cangrande della Scala al quale dedicò il *Paradiso*. Infine, dopo una vita trascorsa tra tanto errare in diverse città italiane e non solo, andò a Ravenna, dove trovò pace per i suoi studi e per completare la *Comedia*. Nel 1321 si ammalò di febbri malariche e morì. Fu sepolto solennemente a Ravenna, dove ancor oggi riposano le sue spoglie.<sup>18</sup>

---

<sup>14</sup> Viti G., op. cit., p.17.

<sup>15</sup> Ivi, p. 18.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 18-20.

<sup>17</sup> Ivi, p. 20.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 20-21.

### 3. LA GEOGRAFIA DI DANTE

L'autore Hans Honnacker propone nella sua opera *Dante e il mondo: i luoghi geografici nella Divina Commedia* un itinerario attraverso il mondo conosciuto ai tempi del poeta Dante Alighieri, ripercorrendo tutti i luoghi geografici citati nell'opera più conosciuta del poeta, ossia la *Divina Commedia*. L'obiettivo di questo studio è quello di invitare i lettori a compiere un viaggio attraverso le località europee ed extraeuropee citate dal sommo poeta. Inizialmente, vengono citate le terzine che menzionano tali luoghi geografici, successivamente i versi vengono contestualizzati all'interno della *Comedia*, con molti riferimenti al mondo medievale del Duecento e del Trecento. Ogni luogo citato è strettamente collegato a un personaggio oppure a un evento storico citato nel poema.<sup>19</sup>

In primo luogo, Honnacker concentra la sua indagine sulle località italiane, soprattutto su quelle della Toscana e sulla città natia di Dante, Firenze, per poi allargare lo sguardo non solo a tutta l'Europa, bensì anche al mondo extraeuropeo noto in quell'epoca.<sup>20</sup>

#### 3.1. Europa

La concezione del mondo nel Medioevo, che si basava sul modello geocentrico tolemaico, era molto diversa da quella che oggi abbiamo: infatti, si credeva che la Terra fosse piatta. D'altra parte, Dante e i suoi contemporanei sapevano già che il mondo non era piatto, bensì di forma sferica, ma immaginavano che fosse abitato solo in una parte, ossia l'emisfero boreale (settentrionale), mentre che quello australe (meridionale) fosse disabitato. Ai tempi di Dante si conoscevano solamente tre continenti: l'Europa, l'Africa e l'Asia. Rispettando la concezione biblica e avendo una concezione del mondo eurocentrica, il poeta pone la città di Gerusalemme al centro della Terra.<sup>21</sup>

L'Europa viene menzionata quattro volte all'interno della *Comedia*, sia come continente sia come figura mitologica. Evidentemente, per motivi biografici del sommo poeta, l'Italia è il Paese più citato nelle tre cantiche. In questo lavoro non ci si

---

<sup>19</sup> Honnacker H., *Dante e il mondo: i luoghi geografici nella Divina Commedia*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2019, p. 12.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 13.

soffermerà sull'analisi dei luoghi geografici italiani, siccome gli studi sulle località italiane sono già ampiamente conosciuti, bensì il *focus* principale verterà sugli altri Paesi europei (insieme ai Paesi africani e asiatici) che non sono ancora stati approfonditi.<sup>22</sup>

### 3.1.1. Europa occidentale

#### 3.1.1.1. Francia

Tra i Paesi appartenenti all'Europa occidentale, la Francia è quello più menzionato e citato nella *Divina Commedia*: infatti, le sue località, tra cui città, regioni e fiumi, sono citate ben venti volte e la Francia come Paese viene menzionata due volte. Ricorderemo qui il canto XV del *Paradiso*, appartenente al trittico di Cacciaguida.<sup>23</sup>

*“Oh fortunate! ciascuna era certa  
della sua sepoltura, ed ancor nulla  
era per Francia nel letto diserta.”<sup>24</sup>*  
(*Paradiso*, XV, 118-120)

Dante si trova nel quinto Cielo, ossia il Cielo di Marte, governato dalle Virtù, tra gli spiriti combattenti e incontra il suo avo Cacciaguida, che gli parla della bella Firenze di due secoli fa. Cacciaguida elogia la Firenze del buon tempo antico e la paragona alla città dei tempi di Dante che ormai è troppo cambiata e barbarizzata. Nell'epoca antica, non esistevano ancora i concetti di esilio e di commercio esteri, per questo motivo le donne erano fortunate, secondo il poeta fiorentino: sapevano dove sarebbero state sepolte (in patria) e avevano la certezza che non sarebbero state abbandonate dai mariti che andavano a commerciare in Francia.<sup>25</sup>

Bisogna ricordare che Boccaccio ipotizza un soggiorno del poeta a Parigi, malgrado non ci siano documenti che lo possano attestare. Nel suo *Trattatello in laude a Dante*, Boccaccio scrive: “*Ma, essendo già dopo la sua partita di Firenze più*

---

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>24</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972, p. 200.

<sup>25</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xv.html> (pagina consultata il 3/9/2020).

*anni passati, né apparendo alcuna via da potere in quella tornare, ingannato trovandosi del suo avviso, si dispose del tutto d'abandonare Italia; e, passati gli Alpi, come poté n'andò a Parigi, acciò che, quivi a suo potere studiando, alla filosofia il tempo, che nell'altre sollecitudini vane tolto l'avea, restituisse. Udì dunque quivi e filosofia e teologia alcun tempo, non senza gran disagio delle cose opportune alla vita.*<sup>26</sup>

Santagata afferma che questa probabile leggenda del soggiorno di Dante a Parigi, sia data da un viaggio in Francia che Dante ebbe effettivamente compiuto. Non esistono documenti comprovanti il suo soggiorno in Francia, ma nella seconda cantica “sono presenti tracce di un itinerario che dalla Lunigiana si snoda attraverso la Liguria fino alla Provenza”.<sup>27</sup>

Per questo motivo non stupisce che Dante all'interno della sua opera abbia menzionato molte regioni francesi, come il Ponthieu (Ponti), la Guascogna e la Normandia:

*“Lì cominciò con forza e con menzogna  
la sua rapina; e poscia, per ammenda,  
Ponti e Normandia prese e Guascogna.  
Carlo venne in Italia e, per ammenda,  
vittima fe' di Curradino; e poi  
ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.”*<sup>28</sup>  
(Purgatorio, XX, 64-69)

Dante e la sua guida si trovano nella quinta cornice del Purgatorio, dove le anime espiano il peccato dell'avarizia. Incontrano Ugo Capeto, che è stato incoronato re di Francia nel 987. Egli lancia un'aspra invettiva contro i suoi discendenti, ossia contro la casata dei Capetingi, tra cui anche Carlo d'Angiò, re di Sicilia, che nel 1268 a Napoli fece decapitare a soli sedici anni il nipote di Federico II, Corradino. Dante addirittura accusa Carlo I d'Angiò di aver causato la morte di San Tommaso.<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 107.

<sup>27</sup> *Ibidem.*

<sup>28</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, pp. 221-222.

<sup>29</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 108.

Nel VII canto del *Purgatorio* viene nominata anche la famosa Provenza (Proenza):

*“Anche al Nasuto vanno mie parole  
non men ch’all’altro, Pier, che con lui canta,  
onde Puglia e Proenza già si dole.”<sup>30</sup>  
(Purgatorio, VII, 124-126)*

Nell’Antipurgatorio, i due poeti incontrano le anime dei principi negligenti, che in vita trascurarono i doveri verso se stessi e verso i sudditi. Sordello indica l’anima di Carlo I d’Angiò, che trasmise al figlio Carlo II d’Angiò solamente i suoi territori (tra cui anche la Provenza), ma non le proprie virtù.<sup>31</sup> Puglia e Provenza, secondo il poeta, si dolgono perché sono passate dal regno di Carlo I a suo figlio Carlo II, detto anche il “Ciotto”, degenero delle virtù paterne.<sup>32</sup> Il giudizio di Dante è sempre aspro nei confronti di questo re, infatti, ne parla male in un altro canto del *Purgatorio*, definendolo “peggio del padre”.<sup>33</sup>

La capitale della Francia, Parigi, viene citata nel XX canto del *Purgatorio*, già menzionato in precedenza:

*“Chiamato fui di là Ugo Ciappetta:  
di me son nati i Filippi e i Luigi  
per cui novellamente è Francia retta.  
Figliuol fu’ io d’un beccaio di Parigi:  
quando li regi antichi venner meno  
tutti, fuor ch’un renduto in panni bigi,  
trova’mi stretto nelle mani il freno  
del governo del regno, e tanta possa  
di nuovo acquisto, e sì d’amici pieno,  
ch’alla corona vedova promossa  
la testa di mio figlio fu, dal quale  
cominciar di costor le sacrate ossa.”<sup>34</sup>  
(Purgatorio, XX, 49-60)*

---

<sup>30</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 79.

<sup>31</sup> Honnacker H., *op.cit.*, pp. 108-109.

<sup>32</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 79.

<sup>33</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 109.

<sup>34</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 220-221.

In questo canto, come si è detto, Ugo Capeto spiega brevemente la storia della casata reale alla quale ha dato origine, ossia i Capetingi. Questa famiglia ha governato la Francia per secoli e Capeto si lamenta della decadenza dei suoi discendenti.<sup>35</sup>

Dante cita addirittura una strada della capitale francese, la *rue du Fouarre* (Vico de li Strami), sede della Facoltà delle Arti dell'Università di Parigi. Questo fatto viene spesso interpretato come indizio o prova del presunto soggiorno di Dante a Parigi<sup>36</sup>:

*“Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,  
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri  
gravi a morir li parve venir tardo:  
essa è la luce eterna di Sigieri,  
che, leggendo nel vico delli strami,  
sillogizzò invidiosi veri.”<sup>37</sup>  
(Paradiso, X, 133-138)*

In questo canto, Dante si trova nel Cielo del Sole, dove San Tommaso gli indica i dodici beati che costituiscono la corona degli spiriti sapienti, tra cui Isidoro da Siviglia, Alberto Magno e Sigieri di Brabante, filosofo appartenente all'averroismo, che insegnò all'Università parigina.<sup>38</sup>

Il poeta cita anche la città di Marsiglia (Marsilia) nel canto XVIII della seconda cantica:

*“Tosto fur sopra noi, perché correndo  
si movea tutta quella turba magna;  
e due dinanzi gridavan piangendo:  
«Maria corse con fretta alla montagna;  
e Cesare, per soggiogare Ilerda,  
punse Marsilia e poi corse in Ispagna».”<sup>39</sup>  
(Purgatorio, XVIII, 97-102)*

Dante si trova nella IV Cornice, in cui vengono puniti gli accidiosi, colpevoli di scarso amore per il bene. Sono costretti a correre lungo la Cornice, gridando esempi di sollecitudine e accidia punita e si incitano a non perdere tempo, giacché in vita

<sup>35</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 109.

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 134-135.

<sup>38</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 109.

<sup>39</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 200-201.

sono stati lenti a compiere il loro dovere verso Dio.<sup>40</sup> Gli esempi di sollecitudine che le anime degli accidiosi invocano sono Maria, che dopo l'annuncio dell'arcangelo Gabriele si affrettò alla montagna per visitare Santa Elisabetta, e Cesare, che per sottomettere la città catalana di Lerida (Ilerda), prima assediò Marsiglia e poi corse in Spagna.<sup>41</sup>

Nel III canto del Purgatorio è menzionata anche la città di La Turbie (Turbia), situata vicino a Nizza:

*“Noi divenimmo intanto a piè del monte:  
quivi trovammo la roccia sì erta,  
che 'ndarno vi sarien le gambe pronte.  
Tra Lerice e Turbia, la più diserta,  
la più rotta ruina è una scala,  
verso di quella, agevole e aperta.”<sup>42</sup>  
(Purgatorio, III, 46-51)*

Qui i due poeti, Dante e Virgilio, si trovano ai piedi della montagna del Purgatorio e vorrebbero salire, però la parete è così ripida che sembra impossibile scalarla. Dante paragona questo paesaggio alla riviera ligure tra Lerici e Turbia. Come già accennato, è possibile che Dante abbia osservato questo paesaggio dal vivo, nel suo supposto viaggio in Francia.<sup>43</sup>

Dante nomina la città di Cahors (Caorsa) nel canto XI dell'*Inferno*, come simbolo dell'usura:

*“Puossi far forza nella deitade,  
col cuor negando e bestemmiando quella,  
e spregiando natura e sua bontade;  
e però lo minor giron suggella  
del segno suo e Soddoma e Caorsa  
e chi, spregiando Dio col cor, favella.”<sup>44</sup>  
(Inferno, XI, 46-51)*

---

<sup>40</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/accidiosi.html> (pagina consultata il 4/09/2020).

<sup>41</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 109.

<sup>42</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 27-28.

<sup>43</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 110.

<sup>44</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, p. 125.

In questo canto, Virgilio spiega a Dante la struttura del basso Inferno e la suddivisione in cerchi. I cerchi sono, a loro volta, divisi in gironi (VII cerchio), bolge (VIII cerchio) e zone (IX cerchio). Nelle terzine riportate, Dante indica i peccatori del VII cerchio, ossia i violenti contro Dio, natura e arte, rispettivamente bestemmiatori, sodomiti e usurai.<sup>45</sup> Gli usurai sono i violenti contro Dio nell'operosità umana, perché secondo Dio una persona deve trarre sostentamento dalla natura e dal lavoro, non dal denaro. Sono puniti nel terzo girone del VII cerchio e sono costretti a star seduti nella sabbia colpita da una pioggia infuocata. Portano al collo una borsa (simbolo dei loro peccati) con lo stemma della loro famiglia.<sup>46</sup>

La città di Cahors era famosa proprio per aver accolto entro le sue mura un gran numero di usurai e per questo ne diventa simbolo.<sup>47</sup>

Nel canto IX della prima cantica viene menzionata anche la città di Arles (Arlì), insieme alla città di Pola e il golfo del Carnaro. All'interno della città di Dite, Dante vede numerosi sepolcri infuocati, dove sono rinchiusi gli eretici tra i quali Farinata degli Uberti e Cavalcante Cavalcanti. Questa scena gli fa venire in mente la necropoli di Arles in Provenza, che presumibilmente ha visto di persona durante uno dei suoi pellegrinaggi.<sup>48</sup> L'analisi del canto IX dell'*Inferno*, dove Dante menziona Arles e Pola, verrà approfondita in uno dei capitoli seguenti, in quanto si parlerà di un possibile soggiorno del poeta a Pola e in Istria.

Il poeta nomina anche il castello di Hautefort (Altaforte) in Dordogna, nel canto XXIX della prima cantica:

*“Allor disse ‘l maestro: «Non si franga  
lo tuo pensier da qui innanzi sovr’ello:  
attendi ad altro, ed ei là si rimanga:  
ch’io vidi lui a piè del ponticello  
mostrarti, e minacciar forte, col dito,  
e udi ‘l nominar Geri del Bello.  
Tu eri allor sì del tutto impedito  
sovra colui che già tenne Altaforte,  
che non guardasti in là, sì fu partito».”<sup>49</sup>*  
(*Inferno*, XXIX, 22-30)

<sup>45</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 111.

<sup>46</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/usurai.html> (pagina consultata il 5/09/2020).

<sup>47</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 111.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, pp. 321-322.

In questo canto Dante e la sua guida si trovano nella nona bolgia del VIII cerchio, dove vengono puniti i seminatori di discordie, come ad esempio il poeta provenzale Bertram da Bornio (Bertrans de Born), signore del castello di Hautefort. La sua punizione straziante ha talmente colpito Dante, che il poeta non si è nemmeno accorto della presenza di un suo parente tra i dannati, Geri del Bello, cugino di suo padre, morto di morte violenta.<sup>50</sup> Dante si commuove perché il contrappasso dei seminatori di discordie è veramente terrificante: sono orrendamente mutilati da un diavolo, che li fa a pezzi con la sua spada. Come essi hanno creato scandalo e lacerazioni in campo politico, religioso e sociale mentre erano vivi, ora vengono lacerati e fatti a pezzi. Dante colloca Maometto tra questi peccatori, ed è proprio lui a spiegare al poeta la pena del contrappasso: in vita hanno seminato scisma e scandalo e ora sono “fessi”, puniti allo stesso modo.<sup>51</sup> Nel canto precedente, Dante ha dedicato molto spazio a Bertram di Bornio, che aveva causato una grande discordia tra il re d’Inghilterra Enrico II Plantageneto e suo figlio Enrico il Giovane. Viene anche menzionato nel *Convivio* e nel *De vulgari eloquentia*, in qualità di trovatore provenzale.<sup>52</sup>

Sono numerosi i fiumi che vengono menzionati all’interno della *Comedia*. Nel VI canto del *Paradiso* l’imperatore Giustiniano nomina il Varo, l’Isère (Isara), la Loira (Era), il Reno, la Senna e il Rodano, per descrivere le imprese militari di Cesare. Viene citato anche il fiume Sorga di breve corso (che scorre nel sud-est della Francia), insieme al Rodano, nel canto VIII del *Paradiso*. In questo canto, Dante e Beatrice si trovano nel Cielo di Venere e incontrano Carlo Martello, che se non fosse morto prematuramente nel 1295, avrebbe ereditato dal padre (Carlo II d’Angiò) anche i possedimenti in Provenza, qui delimitata dai due fiumi sopra ricordati.

### 3.1.1.2. Fiandre (Belgio)

Nel poema dantesco vengono menzionate anche le città delle Fiandre, nell’odierno Belgio, città ben note ai mercanti italiani del Duecento e del Trecento:

---

<sup>50</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 112.

<sup>51</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/seminatori-di-discordie.html> (pagina consultata il 5/09/2020).

<sup>52</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 112.

Bruges (Bruggia) e Gand (Guanto) vengono nominate insieme alle città francesi di Lille e Douai, nel canto XX della seconda cantica<sup>53</sup>:

*“Ed elli: «lo ti dirò, non per conforto  
ch'io attenda di là, ma perché tanta  
grazia in te luce prima che sie morto.  
Io fui radice della mala pianta  
che la terra cristiana tutta aduggia,  
sì che buon frutto rado se ne schianta.  
Ma se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia  
potesser, tosto ne sarìa vendetta;  
e io la cheggio a lui che tutto giuggia».”<sup>54</sup>  
(Purgatorio, XX, 40-48)*

Il poeta si trova nella V Cornice del Purgatorio, dove le anime espiano il peccato dell'avarizia. Ugo Capeto, già nominato in precedenza, racconta brevemente ai due poeti la storia della casata alla quale ha dato vita e che ha governato la Francia per secoli, ossia la dinastia dei Capetingi. Il penitente denuncia la corruzione e la decadenza dei suoi discendenti. Addirittura invoca la vendetta di alcune città belghe e francesi, citate nelle terzine, che con l'aiuto di Dio avrebbero potuto fare giustizia per le ingiustizie subite. Questa vendetta, predetta in questo canto, era la vittoria delle maggiori città fiamminghe su Filippo II il Bello, nella battaglia di Courtrai nel 1302. Come spiega Honnacker, si tratta di una profezia “ex eventu”, siccome era già avvenuta al momento in cui Dante scrisse questi versi.<sup>55</sup>

### 3.1.1.3. Germania

La Germania (Lamagna) viene nominata esplicitamente come Paese nel canto XX dell'Inferno, e la sua popolazione, i Tedeschi, nel XVII canto della stessa cantica. Benché la Germania, ai tempi di Dante, fosse ancora il cuore del Sacro Romano Impero, con la capitale Treviri dov'è sepolto Carlo Magno, le citazioni di fiumi e città tedesche sono molto più scarse rispetto alla Francia.<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 113.

<sup>54</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 218-220.

<sup>55</sup> Honnacker H., *op.cit.*, pp. 113-114.

<sup>56</sup> Ivi, p. 114.

Fra le città tedesche, Dante cita solamente la Colonia all'interno della sua opera. Non per caso, si tratta appunto di una città di fondazione romana e viene menzionata nel X canto del *Paradiso*<sup>57</sup>:

*“Tu vuo’ saper di quai piante s’infiora  
questa ghirlanda che ‘ntorno vagheggia  
la bella donna ch’al ciel t’avalora.  
Io fui delli agni della santa greggia  
che Domenico mena per cammino  
u’ ben s’impingua se non si vaneggia.  
Questi che m’è a destra più vicino,  
frate e maestro fummi, ed esso Alberto  
è di Colonia, e io Thomàs d’Aquino.”<sup>58</sup>*  
(*Paradiso*, X, 91-99)

In questo canto Dante si trova nel Cielo del Sole, il cielo degli spiriti sapienti e vede una corona di beati, di cui fa parte anche San Tommaso d’Aquino. Il santo si presenta al poeta, insieme al suo maestro Alberto Magno, uno dei massimi filosofi e teologi medievali, originario di Colonia. Dal 1248 al 1252 San Tommaso seguì le lezioni di Alberto Magno a Colonia e presto divenne il suo allievo prediletto.<sup>59</sup>

Per quanto riguarda i fiumi tedeschi, all’interno della *Divina Commedia* sono presenti tre corsi d’acqua: il Reno, l’Elba e il Danubio. Il Reno, che ancor oggi segna il confine meridionale tra Francia e Germania, viene citato dall’imperatore Giustiniano nel canto VI del *Paradiso*, menzionato in precedenza, per descrivere le campagne militari di Cesare in Gallia.<sup>60</sup>

Dante, nel canto VIII della terza cantica, cita il fiume Danubio, che nasce nella Selva Nera e sfocia nel Mar Nero attraversando molti Paesi europei:

*“Fulgiemi già in fronte la corona  
di quella terra che ‘l Danubio riga  
poi che le ripe tedesche abbandona.”<sup>61</sup>*  
(*Paradiso*, VIII, 64-66)

---

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 131-132.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 114-115.

<sup>61</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp.101-102.

Come già menzionato, Dante e Beatrice incontrano nel Cielo di Venere Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò e Maria d'Ungheria. Martello aveva ereditato il titolo di re d'Ungheria (*"quella terra che 'l Danubio riga"*), che non riuscì a prendere in possesso, in quanto morì prematuramente a soli 24 anni.<sup>62</sup>

#### 3.1.1.4. Austria

L'Austria (Osterlicchi), l'*Ostmark* (marca orientale) del Sacro Romano Impero, viene nominata come Paese nel canto XXXII dell'*Inferno*, insieme al Danubio, per rendere meglio l'idea del fiume infernale Cocito e della sua zona ghiacciata.<sup>63</sup>

Dante nomina il Tirolo (Tiralli) nel XX canto della prima cantica:

*"Suso in Italia bella giace un laco,  
a piè dell'alpe che serra Lamagna  
sopra Tiralli, c'ha nome Benaco.  
Per mille fonti, credo, e più si bagna,  
tra Garda e Val Camonica Apennino  
dell'acqua che nel detto laco stagna."<sup>64</sup>  
(*Inferno*, XX, 61-66)*

In questo canto i due poeti si trovano nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio, dove vengono puniti gli indovini, che sono costretti a camminare con la testa girata all'indietro, siccome in vita sostenevano di poter prevedere il futuro. Con queste terzine, Dante indica il confine settentrionale dell'Italia.<sup>65</sup>

La Carinzia (Chiarentana) viene menzionata nel XV canto dell'*Inferno*, insieme alle città fiamminghe di Wissant e Bruges:

*"Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,  
temendo il fiotto che 'nver lor s'avventa,  
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;  
e quale i Padoan lungo la Brenta,  
per difender lor ville e lor castelli,  
anzi che Chiarentana il caldo senta;*

---

<sup>62</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 115.

<sup>63</sup> Ivi, p. 116.

<sup>64</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 225.

<sup>65</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 116.

*a tale immagine eran fatti quelli,  
tutto che né sì alti né si grossi,  
qual che si fosse, lo maestro felli.*<sup>66</sup>  
(*Inferno*, XV, 4-12)

Dante e la sua guida sono giunti nel III girone del settimo cerchio, dove vengono puniti i sodomiti. Qui, il poeta incontrerà il suo maestro Brunetto Latini.<sup>67</sup> Con le terzine sopra riportate, Dante cerca di descrivere il paesaggio del terzo girone: lui e Virgilio stanno camminando lungo uno degli argini del fiume infernale Flegetonte, che attraversa la sabbia infuocata. Gli argini di pietra sono spessi e alti, e Dante li paragona alle dighe costruite dai Fiamminghi per difendersi dalle maree, come fanno anche i Padovani, per difendere le loro città prima che la Carinzia senta il caldo, ossia, prima che si sciolgano le nevi.<sup>68</sup> Honnacker afferma che questa duplice similitudine comprova la grande conoscenza geografica di Dante. Il poeta utilizza nozioni familiari della geografia dei suoi tempi per descrivere realisticamente il paesaggio all'interno dell'Inferno.<sup>69</sup>

### 3.1.2. Europa settentrionale

Sicuramente, Dante non ha visitato i luoghi dell'Europa del nord, ma ne conosceva alcuni luoghi grazie alle letture degli scrittori antichi. Ad esempio, questo vale per i monti Rifei che, secondo la geografia antica, si trovavano all'estremo nord dell'Europa<sup>70</sup>:

*“Poi come grue ch'alle montagne Rife  
volasser parte e parte inver l'arene,  
queste del gel, quelle del sole schife,  
l'una gente sen va, l'altra sen vene;  
e tornan, lacrimando, a' primi canti  
e al gridar che più lor si convene;  
e raccostansi a me, come davanti,  
essi medesmi che m'avean pregato,*

---

<sup>66</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 166-167.

<sup>67</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 117.

<sup>68</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xv.html> (pagina consultata il 6/09/2020).

<sup>69</sup> Honnacker H., *op.cit.*, pp. 116-117.

<sup>70</sup> Ivi, p. 119.

*attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.*<sup>71</sup>

(*Purgatorio*, XXVI, 43-51)

I due poeti si trovano nella settima cornice del Purgatorio, nella quale espiano le colpe i lussuriosi, e parlano con Guido Guinizzelli. Un gruppo di lussuriosi viene paragonato alle gru che migrano verso i monti Rifei, verso l'estremo nord del globo, per ripararsi dal caldo. Anche nel canto di Paolo e Francesca, dove vengono puniti i lussuriosi nel secondo cerchio dell'Inferno, Dante utilizza una similitudine riguardante le gru, per indicare i lamenti delle anime che hanno commesso il peccato di lussuria.<sup>72</sup>

### 3.1.2.1. Gran Bretagna

Della Gran Bretagna il sommo poeta cita l'Inghilterra e la Scozia nel canto XIX della terza cantica:

*“Lì si vedrà la superbia ch'assetta,  
che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,  
sì che non può soffrir dentro a sua meta.”*<sup>73</sup>

(*Paradiso*, XIX, 121-123)

Nel cielo di Giove, l'aquila, simbolo della giustizia divina, menziona alcuni principi corrotti e negligenti. Di questa “lista nera” fanno parte anche il re di Inghilterra, Edoardo II e il re di Scozia, Robert Bruce, che furono coinvolti nelle lotte di potere dell'epoca.<sup>74</sup>

Viene menzionato anche il fiume Tamigi per uno dei fatti più violenti della storia di Viterbo. Dante si trova nel primo girone del settimo cerchio dell'Inferno, dove il centauro Nesso mostra ai due poeti le anime dei violenti contro il prossimo, tra cui l'anima di Guido da Montfort. Egli, per vendetta, uccise nella cattedrale di Viterbo il principe Enrico di Cornovaglia, il cui cuore era ancora adorato a Londra in epoca trecentesca.<sup>75</sup>

---

<sup>71</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 218-220.

<sup>72</sup> Honnacker H., *op.cit.*, pp. 119-120.

<sup>73</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 243.

<sup>74</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 120.

<sup>75</sup> *Ibidem.*

### 3.1.2.2. Norvegia e Frisia (Danimarca)

Fra i principi corrotti, già menzionati nel canto XIX del *Paradiso*, incontriamo anche il re di Norvegia, Haakon (Acone) V che regnò dal 1299 al 1319. Fu un principe ambizioso ed energico, che represses con durezza le mire autonomistiche dei nobili locali, e probabilmente per questo motivo è ricordato da Dante come un principe crudele e violento.<sup>76</sup>

La Danimarca, ossia la Frisia e i suoi abitanti, i Frisoni, vengono menzionati nel canto XXXI della prima cantica:

*“La faccia sua mi parea lunga e grossa  
come la pina di San Pietro a Roma,  
e a sua proporzione eran l’altre ossa;  
sì che la ripa, ch’era perizoma  
dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto  
di sopra, che di giungere a la chioma  
tre Frison s’averien dato mal vanto;  
però ch’i’ ne vedea trenta gran palmi  
dal luogo in giù dov’uomo affibbia ‘l manto.”<sup>77</sup>*  
(*Inferno*, XXXI, 58-66)

Dante e Virgilio sono appena giunti all’inizio del IX cerchio dell’Inferno, al pozzo dei giganti, dove appare loro Nembrot in tutta la sua mostruosità: solamente il suo busto supera la grandezza di tre alti Frisoni, messi uno sopra l’altro. Secondo il racconto biblico, il gigante Nembrot fu il primo re di Babilonia. È un esempio di superbia e rivolta contro Dio, perché volle costruire la torre di Babele, in modo da poter raggiungere il cielo. Confondendo i linguaggi delle maestranze che costruivano la torre, Dio fece fallire il progetto del re.<sup>78</sup>

---

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 343-344.

<sup>78</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 121.

### 3.1.3. Europa orientale

L'Europa dell'est è meno presente e meno citata nella *Divina Commedia*, rispetto alle altre parti d'Europa. Probabilmente questo fatto è dato da una conoscenza minore di quest'area geografica da parte di Dante. Comunque, nomina la Boemia, l'Ungheria e la Russia (indirettamente). In seguito, nomina anche la Croazia, l'Albania e la Serbia.<sup>79</sup>

#### 3.1.3.1. Boemia

La Boemia (Boemme), che faceva parte del Sacro Romano Impero fin dall'XI secolo, viene menzionata nel canto XIX del *Paradiso*, menzionato in precedenza:

*“Vedrassi la lussuria e 'l viver molle  
di quel di Spagna e di quel di Boemme,  
che mai valor non conobbe né volle.”<sup>80</sup>*  
(*Paradiso*, XIX, 124-126)

L'aquila, nel Cielo di Giove, all'interno del suo elenco di principi corrotti, menziona anche il principe di Spagna, Ferdinando IV di Castiglia e il re di Boemia, Venceslao II, figlio di Ottocaro II che Dante aveva già accusato di lussuria nel VII canto del *Purgatorio*.<sup>81</sup>

Nello stesso canto viene citata anche Praga, che sotto l'imperatore Carlo IV divenne capitale del Sacro Romano Impero:

*“Lì si vedrà, tra l'opere d'Alberto,  
quella che tosto moverà la penna,  
per che 'l regno di Praga fia deserto.”<sup>82</sup>*  
(*Paradiso*, XIX, 115-117)

Qui Dante allude all'imperatore Alberto I d'Austria, che devastò il regno di Boemia. Dante aveva già menzionato questo imperatore nel VI canto del *Purgatorio*,

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 117.

<sup>80</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 243-244.

<sup>81</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 117.

<sup>82</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 243.

durante la celebre invettiva contro l'Italia, accusandolo di aver abbandonato l'Italia per occuparsi degli interessi della Germania.<sup>83</sup>

Viene citato anche il fiume Moldava, nel VI canto del Purgatorio, dove i poeti incontrano alcuni principi negligenti, come i re di Boemia Ottocar II e il figlio Venceslao II. La Moldava viene menzionata proprio per indicare il territorio del regno di Boemia.<sup>84</sup>

### 3.1.3.2. Ungheria

L'Ungheria viene citata nel celebre canto del Paradiso in cui l'aquila parla dei principi corrotti:

*“Oh beata Ungheria se non si lascia  
più malmenare! e beata Navarra,  
se s’armasse del monte che la fascia!”<sup>85</sup>  
(Paradiso, XIX, 142-144)*

L'aquila si augura che l'Ungheria non si lasci mai più maltrattare dai suoi re. Dante probabilmente allude alle discordie che ostacolarono l'ascesa al trono di Carlo Roberto d'Angiò, figlio di Carlo Martello. Fu incoronato nel 1301, ma la sua autorità venne riconosciuta solamente nel 1308, dopo lunghe lotte intestine.<sup>86</sup>

### 3.1.3.3. Russia

Della Russia, il poeta menziona solamente il fiume Don (Tanai) nel XXXII canto della prima cantica:

*“Non fece al corso suo sì grosso velo  
di verno la Danoia in Osterlicchi,  
né Tanai là sotto il freddo cielo,  
com’era quivi; che se Tambernicchi  
vi fosse su caduto, o Pietrapana,*

---

<sup>83</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 117.

<sup>84</sup> Ivi, p. 118.

<sup>85</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 244.

<sup>86</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 118.

*non avria pur dall'orlo fatto cricchi.*<sup>87</sup>  
(*Inferno*, XXXII, 25-30)

Dante nomina il Don insieme al Danubio per spiegare meglio il ghiaccio e il freddo disumano che regnano nella zona del fiume Cocito. Il Cocito si trova nel IX cerchio dell'Inferno, dove vengono puniti i traditori, come il conte Ugolino: questo lago di ghiaccio non si sarebbe spezzato neanche in seguito alla caduta sulla sua superficie di montagne enormi come il monte Tambura (Tambernicchi) o la Pania della Croce (Pietrapana). Nuovamente, il sommo poeta cerca di rendere meglio l'idea del paesaggio usando descrizioni di luoghi geografici reali.<sup>88</sup>

#### 3.1.3.4. Albania, Serbia e Croazia

Dei Balcani, il poeta nomina i territori e i luoghi che nell'antichità facevano parte dell'Impero Romano.

Dell'Albania, Dante menziona il porto di Durazzo nel VI canto dell'ultima cantica, dove l'imperatore Giustiniano spiega brevemente le imprese militari di Cesare, *in primis* le sue battaglie contro Pompeo in Spagna e sulle coste dell'Illiria, provincia romana, in cui era situata la città albanese.<sup>89</sup>

La Serbia (Rascia) viene nominata nel canto XIX del *Paradiso*, insieme ad altri Paesi come la Norvegia e il Portogallo.<sup>90</sup>

*"E quel di Portogallo e di Norvegia  
li si conosceranno, e quel di Rascia  
che male ha visto il conio di Vinegia."*<sup>91</sup>  
(*Paradiso*, XIX, 139-141)

Qui Dante ascolta le parole dell'aquila, simbolo della giustizia divina, che elenca gli errori e le malefatte di alcuni sovrani cristiani. Oltre ai re del Portogallo e della Norvegia, l'aquila menziona il re della Serbia, Stefano II Uroš Milutin. Romanelli scrive di questo re in maniera poco adulatoria: "[...] *oscuro sovrano come Stefano II uros, re di Serbia, Croazia e Dalmazia: un tirannello sanguinario (famigerate le sue*

<sup>87</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 352.

<sup>88</sup> Honnacker H., *op.cit.*, p. 119.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 244.

*esecuzioni di oppositori tramite il supplizio dell'impalatura) che approfittando della somiglianza della sua moneta con quella veneziana, ne falsificò una massiccia quantità provocando una dura reazione della Serenissima. Sanguinario, quindi, e imbroglione*".<sup>92</sup>

La Croazia viene nominata come Paese nel canto XXXI del *Paradiso*:

*“Qual è colui che forse di Croazia  
viene a veder la Veronica nostra,  
che per l'antica fame non sen sazia,  
ma dice nel pensier, fin che si mostra:  
«Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,  
or fu sì fatta la sembianza vostra?»;  
tal era io mirando la vivace  
carità di colui che 'n questo mondo,  
contemplando, gustò di quella pace.”*<sup>93</sup>  
(*Paradiso*, XXXI, 103-111)

Dante si trova nell'Empireo, dove ammira la candida rosa, Beatrice scompare e appare San Bernardo, che sarà la guida del poeta nei prossimi tre (e ultimi) canti. In questa situazione, Dante vuole indicare con il termine Croazia una terra molto lontana e straniera. Paragona la sua visione a quella di un pellegrino che viene da un Paese così lontano per vedere il velo della Veronica a Roma, conservato nella basilica di San Pietro.<sup>94</sup>

Alcuni critici si sono chiesti se Dante, nei suoi viaggi durante l'esilio, si fosse spinto oltre i confini dell'Italia del tempo. Non credono nella spiegazione che Dante abbia menzionato la Croazia solo per descrivere un posto remoto, perché effettivamente, non era tanto remota, essendo la prima terra che s'incontra, uscendo dai confini italiani. Se avesse voluto descrivere luoghi remoti, il poeta avrebbe potuto nominare Paesi molto più lontani della Croazia. Secondo Francesco Lamendola, Dante non ha menzionato la Croazia a caso, tanto per adoperare un paragone, bensì lo ha fatto per ragioni intrinseche e ponderate. Ricorda anche che pochi anni fa è apparso un libro intitolato *Danteove staze po Hrvatskoj (L'itinerario di Dante attraverso la Croazia)*, che ha suscitato scalpore. L'autore del libro è lo scrittore Ivan

<sup>92</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 107.

<sup>93</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 396.

<sup>94</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 106.

Lerotić, che dopo aver studiato attentamente il poema dantesco e altri documenti, è sicuro che il poeta abbia visitato la Croazia.<sup>95</sup> Secondo i suoi studi, Dante nel 1300 si trovava a Roma per ammirare il panno della Veronica, leggendaria reliquia cristiana, custodita nella basilica di San Pietro. Quel giorno conobbe un frate straniero in pellegrinaggio dalla nativa Croazia, uomo di immensa cultura perché aveva terminato gli studi presso la Sorbona di Parigi: Augustin Kažotić (Agostino Kazotic). I due divennero amici e quando il frate domenicano dovette partire verso casa, invitò Dante ad accompagnarlo. Dante accettò l'invito e i due si recarono prima a Zagabria, poi arrivarono in Bosnia attraverso il fiume Sava in barca, facendo tappa anche a Dubrovnik (Ragusa) e percorrendo molte altre cittadine e isole della Dalmazia: Spalato, Curzola, Traù, Zara, l'isola di Arbe e l'isola di Veglia.<sup>96</sup>

Il sommo poeta menziona anche la città di Pola, nel canto IX dell'*Inferno*:

*“Dentro li entrammo sanz’alcuna guerra;  
e io, ch’avea di riguardar disio  
la condizion che tal fortezza serra,  
com’io fui dentro, l’occhio intorno invio;  
e veggio ad ogne man grande campagna  
piena di duolo e di tormento rio.  
Sì come ad Arli, ove Rodano stagna,  
sì com’a Pola, presso del Carnaro  
ch’Italia chiude e suoi termini bagna,  
fanno i sepulcri tutt’il loco varo,  
così facevan quivi d’ogni parte,  
salvo che ’l modo v’era più amaro;  
ché tra gli avelli fiamme erano sparte,  
per le quali eran sì del tutto accesi,  
che ferro più non chiede verun’arte.”<sup>97</sup>*  
(*Inferno*, IX, 106-120)

Dante e Virgilio si trovano nella città di Dite, dove vengono puniti gli eretici del VI cerchio. Per descrivere le tombe infuocate degli eretici, il poeta usa un doppio paragone geografico: menziona sia la necropoli romana di Arles, vicino al Rodano, in

---

<sup>95</sup> <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-cultura-delle-venezie/la-patria-del-friuli/2476-dante-e-la-veneziana-giulia> (pagina consultata il 17/08/2020).

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 106-107.

Provenza, sia quella di Pola, vicino al golfo del Quarnero, che si trova ai confini dell'Italia e li bagna.<sup>98</sup>

Alla base di questi versi, molti critici si sono chiesti se il sommo poeta abbia effettivamente visitato Pola e l'Istria: alcuni lo affermano, altri lo negano. L'itinerario degli spostamenti di Dante durante l'esilio presenta molte zone d'ombra, molte lacune e molti punti interrogativi. Gli anni più misteriosi dell'esilio di Dante sono quelli che vanno dal 1308 al 1313, nei quali il poeta sarebbe potuto andare ovunque: nel presente lavoro si cercherà di dimostrare che Dante abbia effettivamente soggiornato in qualche località istriana.<sup>99</sup> Nicolò Mineo afferma, a proposito della vita del poeta, che il periodo tra il 1308 al 1310 sono anni di oscure peregrinazioni e che in quel periodo Dante sia probabilmente stato prima a Lucca, poi in Istria e addirittura a Parigi, per studiare alla Sorbona.<sup>100</sup> Tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300 esiste una vasta documentazione sulla presenza di toscani, *in primis* banchieri e mercanti, nelle località istriane della costa occidentale, come Capodistria, Isola, Parenzo e Pola. Un certo numero di queste persone era costituito da esuli politici, come Dante. Tra le moltissime testimonianze ne esiste una, molto interessante, su un certo "Dante tuscano", la cui presenza è attestata a Parenzo in un documento giudiziario datato 4 ottobre 1304. Questo documento è una sentenza processuale del podestà di Parenzo, Andrea Michiel, contro Matteo di Giovanni Correse, per pesca abusiva nel mare del vescovato, in base alla quale avrebbe dovuto pagare una somma di denaro. La sentenza viene pronunciata sotto la nuova Loggia del Comune, "*presentibus dominis Dante tuscano habitatore Parentii*" e Antonio Peio, personaggio importante e notevole, che compare su molti documenti in qualità di notaio. Ovviamente la domanda che ci si pone è se si tratti effettivamente del nostro poeta. Ci sono parecchi elementi, concordanti tra loro, che potrebbero dare una risposta affermativa:

1. il nome è Dante, diminutivo di Durante, nome non molto comune all'epoca.
2. L'aggettivo "tuscanus" nei documenti istriani indicava senza dubbio l'origine fiorentina.

---

<sup>98</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-ix.html> (pagina consultata il 17/08/2020).

<sup>99</sup> <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-cultura-delle-venezie/la-patria-del-friuli/2476-dante-e-la-veneziana-giulia> (pagina consultata il 17/08/2020).

<sup>100</sup> Mineo N., *op. cit.*, p. 11.

3. Il termine “habitor” indicava quelli che avevano solamente una residenza temporanea, ed era usato in antitesi con il termine “civis”, che designava coloro che avevano la piena cittadinanza.
4. La denominazione “dominus” era riservato a persone di origine nobile o persone distinte (e Dante rientrava in entrambe le categorie).
5. Il nome di tale Dante è menzionato prima del nome di Antonio Peio, notaio e cittadino importante, persona locale, a differenza del primo.<sup>101</sup>

Secondo Francesco Lamendola, non può trattarsi di una semplice casualità e di una serie di coincidenze. Lo studioso si chiede se sia possibile che ci fosse un altro Dante a Parenzo, negli anni in cui il poeta era in esilio e peregrinava in molti luoghi dell'Italia settentrionale e che quest'altro Dante fosse anch'esso fiorentino, che avesse una residenza temporanea a Parenzo e che dunque si trovasse lontano dalla patria, che fosse nobile o di condizione sociale considerevole e che fosse degno (come lo sarebbe l'Alighieri) di essere anteposto, in una sentenza del podestà, al nome di un eminente cittadino, lui che cittadino non era.<sup>102</sup> Questi sono gli argomenti in base ai quali lo storico istriano Camillo De Franceschi considera di poter affermare che il Dante “tuscano” di Parenzo e il poeta siano la stessa persona.<sup>103</sup>

Oltre a ciò, esistono prove certe della presenza culturale del poeta nei luoghi istriani. Tra il 1394 e il 1399 l'intera *Divina Commedia*, insieme al commento di Benvenuto da Imola fu trascritta da Pietro Campenni da Tropea per due volte a Isola d'Istria, piccolo comune tra Capodistria e Parenzo.<sup>104</sup>

La presenza culturale del poeta in Croazia e l'influsso della sua opera principale nella letteratura croata si vede soprattutto più tardi, verso la metà del XX secolo, quando si hanno le prime traduzioni della *Divina Commedia*. Uno dei primi studiosi che cercò di tradurre le opere di Dante fu Izidor Kršnjavi, pittore, scrittore e professore presso la Cattedra di Storia dell'arte all'Università di Zagabria. L'opera di Dante ha anche avuto un influsso notevole sul primo romanzo della letteratura croata, *Planine (Montagne)* di Petar Zoranić. Questo romanzo è scritto sul modello della *Comedia*: il pastore Zoran parte per il proprio viaggio allegorico, proprio come

---

<sup>101</sup> <http://www.academianuovaitalia.it/index.php/storia-e-cultura-delle-venezie/la-patria-del-friuli/2476-dante-e-la-veneziana-giulia> (pagina consultata il 17/08/2020).

<sup>102</sup> *Ibidem.*

<sup>103</sup> *Ibidem.*

<sup>104</sup> *Ibidem.*

Dante. È evidente la presenza di Dante anche nelle opere di Andrija Kačić Miošić, soprattutto nelle opere *Razgovor ugodni naroda slovinskoga* (*Dilettevole conversazione del popolo slavo*) e *Korabljica Svetoga pisma* (*Arca della Sacra Scrittura*). Anche un'altra opera del poeta, la *Vita Nova* è stata fonte d'ispirazione per lo scrittore Tin Ujević.<sup>105</sup>

Per quanto riguarda la città di Pola, la questione del soggiorno di Dante in questo luogo non si basa su documenti e leggende popolari, bensì sulle terzine (riportate in precedenza) che lui stesso ha incluso nel suo poema. Per descrivere l'aspetto della città di Dite, piena di sepolcri infuocati, Dante lo paragona alle grandi necropoli romane di Arles e Pola. Anche qui, le opinioni sono discordanti: alcuni critici pensano che questo paragone sia frutto di una personale esperienza visiva di Dante, altri la negano. Si parte dal presupposto che Dante dovrebbe aver visto sia la necropoli di Arles, sia quella di Pola. Per quanto riguarda Arles, i critici non ne sono proprio certi, in quanto all'epoca di Dante esistevano delle descrizioni di codesta necropoli, che era famosa in tutto il mondo cristiano. Di conseguenza, Dante potrebbe aver letto queste descrizioni della necropoli provenzale (anche se esistono alcuni fatti che testimoniano a favore della sua visita ad Arles, come la testimonianza del figlio Jacopo e la descrizione all'interno delle terzine, che sembra scritta da chi ha visto dal vivo il Rodano), ma per la necropoli di Pola non esiste nulla di simile.<sup>106</sup>

La necropoli di Pola sorgeva vicino alle mura della città, dalla parte esteriore, oltre la Porta Aurea e sulla strada che portava a Medolino, presso la Badia benedettina di San Michele (dove si presume Dante sia stato ospitato), in una località di nome Prato Grande. Questa località scomparve poi verso il 1400, dopo esser stata saccheggiata dagli abitanti che volevano procurarsi materiale edilizio. Secondo Adolfo Cecilia, i versi di Dante non sono necessariamente collegati ad un'esperienza personale e conoscenza diretta. Dichiarò che le necropoli di entrambe le città erano famose e Dante aveva a disposizione molte carte dell'epoca, grazie alle quali avrebbe potuto ricavare i dati citati nelle terzine. D'altra parte, Bassermann afferma che Dante ha sicuramente visitato Pola, non sappiamo come e quando, ma che ci sia stato, ce lo dicono le sue terzine. Aggiunge: *“Qui abbiamo dunque senza dubbio il cimitero menzionato da Dante. E se noi vogliamo prestar fede alla tradizione vivente in Pola,*

---

<sup>105</sup> Eliana Moscarda Mirković, Ivana Perišić, *L'influsso delle opere di Dante Alighieri sulla letteratura e la cultura croate*, Studia Polensia, 2014 (<https://hrcak.srce.hr/139616> pagina consultata il 20/08/2020)

<sup>106</sup> <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-cultura-delle-venezie/la-patria-del-friuli/2476-dante-e-la-veneziana-giulia> (pagina consultata il 17/08/2020).

che Dante fu albergato nella già menzionata badia benedettina di San Michele in Monte, la quale domina l'intero Prato Grande, noi conosciamo altresì il punto di vista dal quale nell'animo di Dante s'imprese il caratteristico quadro di questo sepolcreto". Conclude dicendo che il poeta non avrebbe potuto scrivere quelle terzine senza aver visto il sepolcreto polese.<sup>107</sup>

Il sommo poeta include l'Istria e il volgare istriano nel primo libro di un'altra sua opera, il *De vulgari eloquentia*, rimasta incompiuta. In questo primo libro, Dante esamina quattordici volgari regionali, ossia i dialetti, per cercare di trovare uno degno di diventare lingua della poesia e dell'arte, ma nessuno ne è all'altezza, nemmeno il siciliano, il toscano e il bolognese (anche se il bolognese viene lodato). Nell'XI capitolo del primo libro, Dante commenta alcuni dialetti/volgari affermando che in Italia esistono parlate non illustri: "Si dimostra che alcuni in Italia hanno brutto et inornato parlare". Afferma che il dialetto romano è quello più brutto di tutti, scarta anche gli anconesi e gli spoletani, i milanesi e i bergamaschi. Definisce il dialetto istriano come rozzo, a causa dell'accento: "Dopo questi crivelliamo gli Aquilejensi e gli Istriani, i quali con crudeli accenti dicono: «ces fas tu»".<sup>108</sup>

#### 3.1.4. Europa meridionale

##### 3.1.4.1. Grecia

L'Europa meridionale ha il maggior numero di ricorrenze nella *Comedia*; dopo l'Italia, la Grecia è il Paese più menzionato. Con Grecia, l'autore Honnacker non intende solo la nazione odierna, ma il mondo greco ai tempi di Dante, ossia tutto il territorio rimasto dell'Impero Romano d'Oriente con la capitale Costantinopoli, che comprendeva anche una parte dell'Asia minore. Dante non aveva visitato la Grecia di persona, al contrario della sua guida Virgilio, ma conosceva bene il mondo greco grazie alle letture dei classici, soprattutto Virgilio, Ovidio e Stazio.<sup>109</sup>

Il sommo poeta nomina la Grecia, come Paese, nel XX canto dell'*Inferno*:<sup>110</sup>

---

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori (a cura di), *Dante Alighieri – Le opere: Volume III De vulgari eloquentia*, Roma, Salerno Editrice, 2012, pp. 495-496.

<sup>109</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 90.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

*“Allor mi disse: «Quel che dalla gota  
porge la barba in su le spalle brune,  
fu, quando Grecia fu di maschi vota  
sì, ch’a pena rimaser per le cune,  
augure, e diede ‘l punto con Calcanta  
in Aulide a tagliar la prima fune.”<sup>111</sup>*  
(*Inferno*, XX, 106-110)

Dante e Virgilio si trovano nelle Malebolge, precisamente nella IV Bolgia dell’VIII Cerchio, dove sono puniti gli indovini. Tra le anime degli indovini puniti, Virgilio nomina anche Euripilo, spiegando a Dante che Euripilo fu augure al tempo in cui la Grecia rimase senza maschi, essendo partiti per l’assedio di Troia. Euripilo indicò con Calcante il momento favorevole per far partire la flotta degli Achei.<sup>112</sup>

Nella *Divina Commedia* vengono menzionate anche le città più importanti della Grecia, come Atene e Sparta (Lacedemona):<sup>113</sup>

*“Or ti fa lieta, ché tu hai ben onde:  
tu ricca, tu con pace, e tu con senno!  
S’io dico ver, l’effetto nol nasconde.  
Atene e Lacedemona, che fenno  
l’antiche leggi e furon sì civili,  
fecero al viver bene un picciol cenno  
verso di te che fai tanto sottili  
provvedimenti, ch’a mezzo novembre  
non giugne quel che tu d’ottobre fili.”<sup>114</sup>*  
(*Purgatorio*, VI, 136-144)

I due poeti si trovano sul secondo sbalzo dell’Antipurgatorio e incontrano l’anima di Sordello che li guiderà per tre canti. Il canto VI del *Purgatorio* è a tema politico (come d’altronde i sestimi canti delle altre due cantiche) ed è famoso per l’apostrofe “*Ahi, serva Italia*”. Honnacker spiega che “*Dante è così concentrato e appassionato sulle vicende fiorentine che il poeta non può fare a meno di concludere la sua rappresentazione delle cose italiane con una appendice (una digressione, come la*

---

<sup>111</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 228.

<sup>112</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xx.html> (pagina consultata il 12/08/2020)

<sup>113</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 90.

<sup>114</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 70.

*definisce lui stesso) sulla sua città*".<sup>115</sup> In questo caso il paragone di Firenze con Atene e Sparta è puramente negativo e ironico, essendo le città greche esempi di civiltà greca classica e Firenze, invece, nel Trecento è in piena decadenza a causa della corruzione. Firenze aspirava alla grandezza di Atene e Sparta, ricordate per le prime leggi scritte, ma era governata da persone inutili e tutt'altro che sagge, pertanto non riusciva ad essere all'altezza.<sup>116</sup>

Dante all'interno del suo poema nomina più volte un'altra città greca, Tebe:<sup>117</sup>

*"Nel tempo che lunone era crucciata  
per Semelè contra 'l sangue tebano,  
come mostrò una e altra fiata,  
Atamante divenne tanto insano,  
che veggendo la moglie con due figli  
andar carcata da ciascuna mano,  
gridò: «Tendiam le reti, sì ch'io pigli  
la leonessa e' leoncini al varco»;  
e poi distese i dispietati artigli,  
prendendo l'un ch'avea nome Learco,  
e rotollo e percossero ad un sasso;  
e quella s'annegò con l'altro carco."<sup>118</sup>  
(Inferno, XXX, 1-12)*

Dante si trova nelle Malebolge, precisamente nella X Bolgia dell'VIII Cerchio, dove vengono puniti i falsari. Con questa similitudine, tratta dalla mitologia classica e ripresa da Ovidio nelle *Metamorfosi*, Dante innalza il suo racconto e descrive il furore dei falsari di persona. Il poeta fiorentino riporta l'episodio di Giunone che, gelosa di Semele, innamorata di Giove, si infuriò contro i Tebani, incenerì Semele e in seguito fece impazzire Atamante, re di Orcomeno. Atamante vide sua moglie con i figli in braccio e li scambiò per una leonessa e due leoncini. Afferrò e uccise uno dei figli, Learco, mentre la donna si diede la morte per annegamento con l'altro figlio.<sup>119</sup>

Dante qui incontra l'anima di Gianni Schicchi, membro della famiglia fiorentina dei Cavalcanti. Su richiesta di Simone Donati, Schicchi finge di essere il defunto

---

<sup>115</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 91.

<sup>116</sup> *Ibidem.*

<sup>117</sup> *Ibidem.*

<sup>118</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 331-332.

<sup>119</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 92.

Buoso Donati, zio di Simone, e scrive un testamento a favore di quest'ultimo, regalando a se stesso un cavallo pregiato.<sup>120</sup>

Nel poema dantesco viene menzionata anche Troia, sin dall'inizio dell'opera, nel primo canto dell'*Inferno*:<sup>121</sup>

*“Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi,  
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto  
nel tempo delli dei falsi e bugiardi.  
Poeta fui, e cantai di quel giusto  
figliuol d'Anchise che venne di Troia,  
poi che 'l superbo Iliòn fu combusto.”<sup>122</sup>*  
(*Inferno*, I, 70-75)

Queste sono le parole con le quali Virgilio si presenta al poeta nella selva oscura, che si era smarrito. Virgilio dice di essere nato al tempo di Giulio Cesare e vissuto al tempo di Augusto. Menziona la sua opera principale, ossia l'*Eneide* e l'eroe Enea, scappato da Troia dopo l'incendio della città.<sup>123</sup>

Dante menziona nel VI canto del *Paradiso* quelle città greche che hanno avuto un ruolo essenziale nella storia dell'Impero Romano, soprattutto Costantinopoli, che viene indicata implicitamente.<sup>124</sup>

*“Poscia che Costantin l'aquila volse  
contr'al corso del ciel, che la seguìo  
dietro all'antico che Lavina tolse,  
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio  
nello stremo d'Europa si ritenne,  
vicino a' monti de' quai prima uscìo;  
e sotto l'ombra delle sacre penne  
governò 'l mondo lì di mano in mano,  
e, sì cangiando, in su la mia pervenne.”<sup>125</sup>*  
(*Paradiso*, VI, 1-9)

---

<sup>120</sup> *Ibidem.*

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>122</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 11.

<sup>123</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 93.

<sup>124</sup> *Ibidem.*

<sup>125</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 69-70

Ci troviamo nel Cielo di Mercurio, dove l'imperatore Giustiniano spiega a Dante e a Beatrice tutta la storia dell'Impero, da Enea a Carlo Magno, menzionando il trasferimento della capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli, conosciuta come Bisanzio al tempo di Dante (l'odierna città di Istanbul).<sup>126</sup>

Nello stesso canto, l'imperatore menziona un'altra città importantissima per la storia dell'Impero, Farsalo, con il fiume Simeonte e il porto di Antadro nella Frigia, da cui partì Enea:<sup>127</sup>

*“Inver la Spagna rivolse lo stuolo,  
poi ver Durazzo, e Farsalia percosse  
sì ch'al Nil caldo si senti del duolo.  
Antandro e Simoenta, onde si mosse,  
rivide e là dov'Ettore si cuba;  
e mal per Tolomeo poscia si scosse.”<sup>128</sup>*  
(Paradiso, VI, 64-69)

Giustiniano parla delle imprese militari di Cesare, soprattutto le campagne militari contro Pompeo, prima in Spagna e poi sulle coste dell'Illiria (Durazzo) e la vittoria a Farsalo. Infine, Cesare tolse il regno a Tolomeo per darlo a Cleopatra.<sup>129</sup>

Siccome la Grecia è composta da un vasto arcipelago, non sorprende che Dante abbia menzionato numerose isole all'interno del suo poema.

L'isola di Lemno (Lenno) viene citata nel canto XVIII dell'*Inferno*:<sup>130</sup>

*“Ello passò per l'isola di Lenno,  
poi che l'ardite femmine spietate  
tutti li maschi loro a morte dieno.  
Ivi con segni e con parole ornate  
Isifile ingannò, la giovinetta  
che prima avea tutte l'altre ingannate.  
Lasciolla quivi, gravida, soletta;  
tal colpa a tal martiro lui condanna;  
e anche di Medea si fa vendetta.”<sup>131</sup>*  
(Inferno, XVIII, 88-96)

---

<sup>126</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 94.

<sup>127</sup> *Ibidem.*

<sup>128</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 75.

<sup>129</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 94.

<sup>130</sup> *Ibidem.*

<sup>131</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 206.

In questo passo Dante si trova nella prima Bolgia del VIII Cerchio, in cui vengono puniti i ruffiani e i seduttori: viene spiegato come Giasone, durante la spedizione degli Argonauti, arrivò sull'isola di Lemno e sedusse Isfile, figlia del re Toante, lasciandola sola e incinta.<sup>132</sup>

Nel poema dantesco viene citata anche l'isola di Egina, situata nel Golfo Saronico, nel canto XXIX dell'*Inferno*, per descrivere la tortura dei falsari:<sup>133</sup>

*“Non credo ch’a veder maggior tristizia  
fosse in Egina il popol tutto infermo,  
quando fu l’aere sì pien di malizia,  
che li animali, infino al picciol vermo,  
cascaron tutti, e poi le genti antiche,  
secondo che i poeti hanno per fermo,  
si ristorar di seme di formiche; [...]”<sup>134</sup>*  
(*Inferno*, XXIX, 58-64)

Dante si trova nella X Bolgia dell'ottavo Cerchio, in cui sono puniti i falsari<sup>135</sup>, che per contrappasso sono colpiti da orrende malattie. Il poeta si riallaccia nuovamente alle *Metamorfosi* di Ovidio, ricordando il racconto di Giunone. Per vendicarsi della ninfa Egina, di cui si era invaghito Giove, diffuse la peste sull'isola omonima, causando la morte di tutti gli animali e gli uomini. Solamente il re Eaco riuscì a sopravvivere e chiese aiuto a Giove per ripopolare l'isola: il dio tramutò tutte le formiche in uomini, ripopolando nuovamente Egina.<sup>136</sup> Dante, vedendo il supplizio dei falsari nella fossa, disse che secondo lui nemmeno la visione della pestilenza di Egina era stata così orribile come quella delle anime dannate, colpite da tremende malattie.<sup>137</sup>

Nella *Comedia* viene nominata anche l'isola di Sciro nel canto IX del *Purgatorio*, quando Dante dice di sentirsi smarrito come Achille, svegliatosi sull'isola di Sciro dopo che la madre lo aveva sottratto al maestro Chirone, per non farlo partecipare

---

<sup>132</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 95.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 324-325.

<sup>135</sup> I falsari sono puniti nella X Bolgia dell'VIII Cerchio e sono divisi in quattro schiere: i falsari di metalli (alchimisti), che sono affetti da scabbia lebbrosa, i falsari di persona sono in preda a una follia rabbiosa, i falsari di parola sono indeboliti dalla febbre e i falsari di monete sono affetti da idropisia, tormentati dalla sete con un ventre gonfio d'acqua. (<https://divinacommedia.weebly.com/falsari.html> pagina consultata il 13/08/2020)

<sup>136</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 324.

<sup>137</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xxix.html> (pagina consultata il 13/08/2020).

alla guerra di Troia. Vengono citate anche le isole Strofadi, situate nel mar Ionio, nel canto XIII dell'*Inferno*, quando Dante si trova nel secondo girone del settimo cerchio, dove sono puniti i suicidi: Dante qui vede le Arpie, mostri mitologici con il volto umano e il corpo di uccello. Secondo il mito, le Arpie cacciarono Enea e i Troiani dalle Strofadi.<sup>138</sup>

Dante cita altresì l'isola di Creta:

*«In mezzo mar siede un paese guasto»  
diss'elli allora, «che s'appella Creta,  
sotto 'l cui rege fu già il mondo casto»»<sup>139</sup>  
(*Inferno*, XIV, 94-96)*

I due poeti si trovano nel terzo girone del VII cerchio, dove sono puniti i violenti contro Dio, tra cui i bestemmiatori e Virgilio spiega l'origine dei fiumi infernali. Secondo il mito antico, ai tempi di Saturno, re di Creta, sulla suddetta isola regnavano pace e felicità, per cui questo periodo viene anche chiamato "Età dell'Oro".<sup>140</sup>

Nel canto XXVIII della prima cantica vengono menzionate le isole di Cipro e di Maiorca:

*«Tra l'isola di Cipri e di Maiolica  
non vide mai sì gran fallo Nettuno,  
non da pirate, non da gente argolica.»<sup>141</sup>  
(*Inferno*, XXVIII, 82-84)*

Dante e Virgilio si trovano nella IX Bolgia dell'VIII Cerchio dell'*Inferno*, in cui vengono puniti i seminatori di discordie (religiose e politiche). Uno dei seminatori di discordie è Pier da Medicina. La sua anima predice al poeta il futuro tradimento di Malatestino da Rimini ai danni di Angiolello da Carignano e Guido del Cassero. I due, per ordine del signore di Rimini, verranno gettati in mare nei pressi di Cattolica.<sup>142</sup> Qui Dante usa una perifrasi geografica ("tra l'isola di Cipro e Maiorca") per indicare tutto il Mediterraneo, ossia, vorrebbe dire che una simile infamia, un delitto così

<sup>138</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 96.

<sup>139</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 161.

<sup>140</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 97.

<sup>141</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 314.

<sup>142</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 105.

grave non si è mai visto nel Mediterraneo, commesso né da pirati, né da gente di mare.<sup>143</sup>

Un altro elemento geografico importante, per quanto riguarda la Grecia, sono le montagne della Grecia antica. Nel già menzionato canto XIV dell'*Inferno* viene citato il monte Ida.

*“Una montagna v’è che già fu lieta  
d’acqua e di fronde, che si chiamò Ida:  
or è diserta come cosa vieta.  
Rea la scelse già per cuna fida  
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,  
quando piangea, vi facea far le grida.”<sup>144</sup>  
(*Inferno*, XIV, 97-102)*

Dante in queste terzine fa riferimento al mito antico, secondo cui Rea, moglie di Saturno, nascose suo figlio Giove all'interno del monte Ida per salvarlo dal marito, che voleva ucciderlo. Questo passo fa da introduzione alla statua del veglio di Creta, che secondo Dante, dà origine ai quattro fiumi infernali.<sup>145</sup>

In questo elenco non può mancare il monte più famoso della Grecia, l'Olimpo, sede mitologica degli dei greci:

*“«La mia sorella, che tra bella e bona  
non so qual fosse più, triunfa lieta  
nell'alto Olimpo già di sua corona».  
Sì disse prima; e poi: «Qui non si vieta  
di nominar ciascun, da ch'è sì munta  
nostra sembianza via per la dieta.»<sup>146</sup>  
(*Purgatorio*, XXIV, 13-18)*

Dante e la sua guida si trovano tra le anime dei golosi, nella VI Cornice del Purgatorio. Dante sta parlando con Forese Donati e gli chiede del destino della sorella Piccarda. Forese, dopo aver lodato la sorella, spiega che il posto di Piccarda è nell'Olimpo (cristiano), dove appunto Dante la incontrerà durante il suo viaggio nel

---

<sup>143</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 314.

<sup>144</sup> Ivi, p. 161.

<sup>145</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 98.

<sup>146</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 263.

Paradiso. Forese nomina altri compagni di pena, perché Dante gli chiede chi siano gli altri peccatori.<sup>147</sup>

Il Parnaso, sede delle Muse, viene citato nel primo canto della terza e ultima cantica:

*“O buon Appollo, all’ultimo lavoro  
fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
come dimandi a dar l’amato alloro.  
Infino a qui l’un giogo di Parnaso  
assai mi fu; ma or con amendue  
m’è uopo intrar nell’aringo rimaso.”<sup>148</sup>*  
(Paradiso, I, 13-18)

Dante afferma di essere stato nell’Empireo e di aver visto cose difficili da spiegare a parole, siccome l’intelletto umano è molto limitato. Vorrebbe descrivere il Paradiso il meglio possibile, per questo invoca l’assistenza di Apollo, poiché l’aiuto delle Muse non gli è più sufficiente. Apollo dovrà ispirarlo con il suo canto e aiutarlo ad affrontare l’alta e complicata tematica del Paradiso, tanto da ottenere la corona d’alloro.<sup>149</sup> Dante ricorda di aver già invocato una delle cime del Parnaso all’inizio delle prime due cantiche.<sup>150</sup>

Nel canto XXVIII del *Purgatorio*, il sommo poeta nomina Sesto, città della Tracia sulla sponda europea dell’Ellesponto, e la città asiatica Abido, situata dall’altra parte dello stretto. In questo canto Dante, Virgilio e Stazio arrivano fino al giardino dell’Eden e vedono una giovane donna, Matelda, che sorridendo e cantando, raccoglie dei fiori. Dante vuole raggiungere la donna, ma non ne è capace a causa del ruscello che li divide. Il poeta fa riferimento al mito greco antico e alle *Eroidi* di Ovidio, nei quali si narra di Leandro, giovanotto di Abido, il quale per vedere la sua amata che abitava a Sesto, doveva attraversare tutto l’Ellesponto a nuoto, finché una notte non annegò.<sup>151</sup>

---

<sup>147</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 99.

<sup>148</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 5.

<sup>149</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-i.html> (pagina consultata il 14/08/2020).

<sup>150</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 99.

<sup>151</sup> Ivi, p. 100.

### 3.1.4.2. Spagna e Portogallo

La penisola iberica è la più menzionata all'interno dell'opera dantesca, dopo l'Italia e la Grecia. La Spagna, come Paese, viene citata cinque volte in tutte e tre le cantiche.

Benché il poeta non avesse visitato questi posti, conosceva comunque Spagna e Portogallo come luoghi letterari grazie alla lettura degli autori antichi, soprattutto Virgilio e Ovidio. Ai tempi di Dante, la Spagna non era ancora uno stato nazionale, bensì era divisa in tre regni: Castiglia, Navarra e Aragona. Esisteva anche il regno di Granada, in mano ai musulmani, che diventerà spagnola solamente dopo la "reconquista" del 1492.<sup>152</sup> Difatti, Dante menziona i tre regni spagnoli all'interno della sua opera.

Nel canto XII della terza cantica la Castiglia viene citata implicitamente, insieme alla città di Calaruega:<sup>153</sup>

*"In quella parte ove surge ad aprire  
Zefiro dolce le novelle fronde  
di che si vede Europa rivestire,  
non molto lungi al percuoter dell'onde  
dietro alle quali, per la lunga foga,  
lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde,  
siede la fortunata Calaroga  
sotto la protezion del grande scudo  
in che soggiace il leone e soggioga."<sup>154</sup>  
(Paradiso, XII, 46-54)*

Dante si trova nel Cielo del Sole, tra gli spiriti sapienti. Qui San Bonaventura da Bagnoregio, appartenente all'ordine francescano, teologo e filosofo cristiano, loda San Domenico di Guzmàn, religioso di Calaruega e fondatore dell'ordine dei padri predicatori (domenicani).<sup>155</sup> San Bonaventura spiega a Dante che San Domenico è

---

<sup>152</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 100.

<sup>153</sup> *Ibidem.*

<sup>154</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 157.

<sup>155</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 101.

nato in quella parte d'Europa dove il vento zefiro<sup>156</sup> dà inizio alla primavera, non molto lontano dalle coste bagnate dall'oceano (penisola iberica): qui sorge la città di Calaruega, sotto la protezione dello stemma di Castiglia, in cui il leone è sia sotto, sia sopra la torre.<sup>157</sup>

L'Aragona viene citata nel III canto del *Purgatorio*:

*“Poi sorridendo disse: «Io son Manfredi,  
nepote di Costanza imperadrice;  
ond'io ti priego che quando tu riedi,  
vadi a mia bella figlia, genitrice  
dell'onor di Cicilia d'Aragona,  
e dichil il vero a lei, s'altro si dice.”<sup>158</sup>*  
(*Purgatorio*, III, 112-117)

I due poeti si trovano sulla spiaggia del Purgatorio, dove incontrano l'anima di Manfredi, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia e nipote dell'imperatrice Costanza d'Altavilla. Manfredi spiega che dopo essere stato colpito a morte nella battaglia di Benevento, si pentì moltissimo dei suoi peccati e benché i suoi reati fossero gravissimi, venne perdonato dalla grazia divina. Il vescovo di Cosenza, inviato da papa Clemente IV, fece dissotterrare e disperdere le ossa di Manfredi. Il diritto canonico vietava la sepoltura degli scomunicati in terra consacrata.

Siccome Manfredi è stato scomunicato, prima di entrare nel Purgatorio vero e proprio, deve rimanere nell'Antipurgatorio, trenta volte il tempo che ha trascorso in vita da eretico; la sentenza può essere abbreviata per effetto delle preghiere dei vivi.<sup>159</sup> Per questo motivo Manfredi chiede a Dante di raccontare la sua storia e la verità sulla sua morte alla figlia Costanza d'Aragona, madre dei futuri re di Aragona e Sicilia, Giacomo II e Federico I.<sup>160</sup>

Dante nomina il regno di Navarra per ben due volte all'interno del suo poema, nella prima e nella terza cantica. Nel canto XXII dell'*Inferno* Dante incontra un personaggio originario di Navarra.<sup>161</sup>

---

<sup>156</sup> Lo zefiro era rappresentato dagli antichi scrittori come un vento di ponente, al quale si attribuiva il risveglio della natura in primavera. (Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 157).

<sup>157</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 157.

<sup>158</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 31-32.

<sup>159</sup> Ivi, pp. 32-34.

<sup>160</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 102.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

*“Lo duca mio li s'accostò a lato;  
domandollo ond'ei fosse, e quei rispose:  
«l' fui del regno di Navarra nato.  
Mia madre a servo d'un signor mi pose,  
che m'avea generato d'un ribaldo,  
distruggitor di sé e di sue cose.”<sup>162</sup>  
(Inferno, XXII, 46-51)*

Di questo personaggio non si hanno notizie certe, sappiamo solo quello che Dante su di lui riferisce. Gli antichi interpreti l'hanno identificato con Ciampolo di Navarra, punito nella quinta Bolgia dell'VIII cerchio, tra i barattieri.<sup>163</sup>

La Catalogna, che ai tempi di Dante faceva parte del regno di Aragona, viene citata nell'VIII canto della terza cantica:

*“E se mio frate questo antivedesse,  
l'avara povertà di Catalogna  
già fuggirà, perché non li offendesse;  
ché veramente proveder bisogna  
per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca  
carcata più d'incarco non si pogna.”<sup>164</sup>  
(Paradiso, VIII, 76-81)*

Dante e Beatrice si trovano nel Cielo di Venere e incontrano l'amico di Dante, Carlo Martello. Martello spiega di essere vissuto poco tempo sulla Terra e se non fosse morto prematuramente, avrebbe potuto evitare molti danni. Era già stato incoronato re di Ungheria e avrebbe regnato anche in Sicilia, se il malgoverno della famiglia d'Angiò non avesse scatenato una rivoluzione.<sup>165</sup> L'anima cerca di mettere in guardia anche suo fratello, Roberto d'Angiò, re di Napoli, dicendo che dovrebbe riflettere alle conseguenze del malgoverno, per non spingere i sudditi alla rivolta. Honnacker scrive che non è chiaro se Dante con “l'avara povertà di Catalogna” si riferisca alla natura avara di Roberto o dei dignitari Catalani. Probabilmente il poeta allude alle milizie mercenarie di cui si era servito il re, durante il suo lungo regno.<sup>166</sup>

---

<sup>162</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 244.

<sup>163</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 102.

<sup>164</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 103.

<sup>165</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-viii.html> (pagina consultata il 16/08/2020).

<sup>166</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 103.

Secondo Sapegno, l'espressione non si riferisce alla natura gretta del re, bensì allude alla cupidigia dei Catalani (come detto anche da Honnacker), innalzati a importanti uffici e che provocarono lo sdegno dei sudditi.<sup>167</sup>

Nel canto XXV del *Paradiso* Dante nomina la Galizia e insieme ad essa indirettamente anche Santiago de Compostela, il famoso luogo di pellegrinaggio:<sup>168</sup>

*“Indi si mosse un lume verso noi  
di quella spera ond’uscì la primizia  
che lasciò Cristo de’ vicari suoi;  
e la mia donna, piena di letizia,  
mi disse: «Mira, mira: ecco il barone  
per cui là giù si visita Galizia».”<sup>169</sup>*  
(*Paradiso*, XXV, 13-18)

Il poeta si trova nel Cielo delle Stelle fisse e San Giacomo lo interroga sulla virtù teologale della Speranza. San Giacomo è il santo per il quale si visita il santuario di Compostela in Galizia, nella Spagna nord-occidentale, e come meta di pellegrinaggio era seconda solamente a Roma.<sup>170</sup>

Nel celebre canto di Ulisse (*Inferno*, XXVI) Dante cita varie città spagnole, come Ceuta, Siviglia e Gibilterra. Sono le città che Ulisse vede durante il suo “folle” volo, prima di oltrepassare le colonne d’Ercole.<sup>171</sup>

Nel canto XXVIII della prima cantica viene menzionata anche l’isola di Maiorca, già ricordata in precedenza: con una perifrasi geografica, Dante indica la parte occidentale del Mediterraneo.<sup>172</sup>

*“Tra l’isola di Cipri e di Maiolica  
non vide mai sì gran fallo Nettuno,  
non da pirate, non da gente argolica.”<sup>173</sup>*  
(*Inferno*, XXVIII, 82-84)

---

<sup>167</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 103.

<sup>168</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 103.

<sup>169</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 312.

<sup>170</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 104.

<sup>171</sup> *Ibidem.*

<sup>172</sup> *Ibidem.*

<sup>173</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 314.

Il sommo poeta menziona anche il Portogallo, quarto regno iberico, nel canto XIX del *Paradiso*. Precisamente, viene menzionato il re del Portogallo, Dioniso l'Agricola, avaro e avido di denaro. Dante aveva scarse e imprecise notizie di questo sovrano, l'Ottimo su Dioniso commenta: "*tutto dato ad acquistare avere*", ossia, conduceva vita da mercante. Si deve dire però che questo re ebbe anche molti meriti, fra cui quello di favorire il rimboschimento e l'agricoltura portoghese, per questo venne soprannominato "Agricola".

Mancano, invece, i nomi delle città importanti del Portogallo, come Lisbona e Porto, forse reputate da Dante troppo lontane e ai confini del mondo conosciuto all'epoca.<sup>174</sup>

### 3.2. Vicino e Medio Oriente

Honnacker spiega che Dante non aveva visitato di persona il Vicino e il Medio Oriente, ma era a conoscenza di alcuni luoghi soprattutto grazie alle sue letture della Bibbia, dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ad esempio, questo vale per la Mesopotamia, la "terra tra i due fiumi" Eufrate e Tigri, che comprendeva la regione settentrionale e centrale dell'odierno Iraq, ma anche la fascia nord-orientale della Siria e la zona meridionale dell'Armenia turca.<sup>175</sup>

#### 3.2.1. Mesopotamia e Persia

Nel famoso canto V della prima cantica, Dante cita indirettamente Babilonia, la capitale della Mesopotamia:

*"Ell'è Semiramís, di cui si legge  
che succedette a Nino e fu sua sposa:  
tenne la terra che 'l Soldan corregge."<sup>176</sup>*  
(*Inferno*, V, 58-60)

---

<sup>174</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 105.

<sup>175</sup> Ivi, p. 143.

<sup>176</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, p. 57.

Dante e la sua guida si trovano nel secondo cerchio dell'*Inferno*, dove vengono puniti i peccatori carnali. Virgilio indica e nomina al sommo poeta alcune anime di lussuriosi, tra cui la famigerata Semiramide, vissuta nel XIV secolo a.C., moglie dell'imperatore Nino e regina degli Assiri. Secondo lo storico Paolo Orosio, le cui parole sono riprese da Dante nella spiegazione del personaggio di Semiramide, la regina fu il massimo esempio di lussuria, colpevole di un rapporto incestuoso con il figlio<sup>177</sup> e di aver promulgato una legge che rendeva l'incesto lecito.

I due fiumi che danno il nome alla Mesopotamia, l'Eufrate e il Tigri, vengono nominati nell'ultimo canto del *Purgatorio*:<sup>178</sup>

*“Dinanzi ad esse Eufratès e Tigri  
veder mi parve uscir d'una fontana,  
e, quasi amici, dipartirsi pigri.”<sup>179</sup>  
(Purgatorio, XXXIII, 112-114)*

Nel Paradiso terrestre, Dante, Beatrice e le sue accompagnatrici arrivano ad una fontana dalla quale nasce un corso d'acqua che si divide in due rami.<sup>180</sup> Sono il Lete e l'Eunoè, paragonati ai due fiumi della Mesopotamia Eufrate e Tigri, che secondo il racconto biblico, ebbero origine dalla stessa sorgente.<sup>181</sup>

Fra i popoli del Medio Oriente, Dante nel canto XII del *Purgatorio* menziona gli Assiri:

*“Mostrava come in rotta si fuggiro  
li Assiri, poi che fu morto Oloferne,  
e anche le reliquie del martiro.”<sup>182</sup>  
(Purgatorio, XII, 58-60.)*

Ci troviamo nella prima cornice del Purgatorio, dove Dante e Virgilio vedono scolpiti sul pavimento della Cornice esempi di superbia punita, tra cui molte storie dell'Antico Testamento, come quello di Oloferne. Oloferne era un generale assiro

---

<sup>177</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 143.

<sup>178</sup> Ivi, p. 144.

<sup>179</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981, p. 369.

<sup>180</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 144.

<sup>181</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 369.

<sup>182</sup> Ivi, p. 134.

durante il regno di Nabuccodonossor che venne ucciso e decapitato da Giuditta, una giovane vedova ebrea, durante l'assedio di Betulia, città della Giudea. Dopo la morte del generale, gli Assiri, presi dal panico, fuggirono davanti agli Israeliti: molti vennero sconfitti e uccisi.<sup>183</sup>

Nel canto XIX del *Paradiso*, il sommo poeta menziona anche i Persiani:

*“Che potran dir li Perse a’ vostri regi,  
come vedranno quel volume aperto  
nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?”*<sup>184</sup>  
(*Paradiso*, XIX, 112-114.)

Nel Cielo di Giove, l'aquila, simbolo della giustizia divina, lancia un'aspra invettiva contro i principi cristiani corrotti, che hanno commesso numerosi peccati e malefatte. L'aquila si chiede quale sarebbe la reazione dei Persiani (qui stanno ad indicare i pagani in generale) se leggessero il libro contenente tutte le ingiustizie commesse dai principi. Evidentemente è una domanda retorica, che enfatizza ancora di più lo stato di corruzione e decadenza che Dante denuncia.<sup>185</sup>

### 3.2.2. Israele e Palestina

Il poeta riprende dalla Bibbia molti luoghi della Palestina e dello Stato di Israele. L'Israele, come Paese, viene menzionato nel secondo canto della seconda cantica:

*“Da poppa stava il celestial nocchiero,  
tal che pareva beato per iscripto;  
e più di cento spirti entro sediero.  
«In exitu Israel de Aegypto»  
cantavan tutti insieme ad una voce  
con quanto di quel salmo è poscia scripto.”*<sup>186</sup>  
(*Purgatorio*, II, 43-48)

---

<sup>183</sup> Honnacker H., *op. cit.*, pp. 144-145.

<sup>184</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972, p. 243.

<sup>185</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 145.

<sup>186</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 16-17.

Dante e Virgilio si trovano sulla spiaggia del Purgatorio, dove incontrano l'angelo, il nocchiero celeste che trasporta le anime sulla riva. Le anime cantano tutte insieme il Salmo *In exitu Israel de Aegypto*.<sup>187</sup>

*In Exitu* è il primo versetto del Salmo CXIII che simboleggia la liberazione degli Ebrei dalla schiavitù egiziana. Allegoricamente indica che l'anima è uscita dal peccato. Le anime ringraziano Dio per essere uscite dalla servitù del demonio e per la liberazione dal peccato.<sup>188</sup>

Gli Ebrei, come popolo, vengono nominati una volta nella seconda cantica e ben quattro volte nella terza cantica della *Divina Commedia*.

Alla capitale, Gerusalemme (Sìon), spetta il posto d'onore poiché ai tempi di Dante era ritenuta il centro del mondo (non solo per motivi religiosi):<sup>189</sup>

“Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,  
dentro raccolto, immagina Sìon  
con questo monte in su la terra stare  
sì, ch'amendue hanno un solo rizzò  
e diversi emisperi; onde la strada  
che mal non seppe careggiar Fetòn,  
vedrai come a costui convien che vada  
dall'un, quando a colui dall'altro fianco,  
se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.”<sup>190</sup>  
(Purgatorio, IV, 67-75)

Dante e Virgilio si trovano sul primo balzo dell'Antipurgatorio, dopo aver percorso una salita molto ripida, si fermano per riposarsi e osservano l'ambiente circostante, guardando verso oriente. Dante si stupisce perché vede il sole nascere alla sua sinistra e non alla sua destra, come succedeva in Italia. La sua guida gli spiega che Gerusalemme e il Purgatorio si trovano agli antipodi e hanno lo stesso orizzonte, ma si trovano in emisferi opposti: il Purgatorio nell'emisfero australe, mentre Gerusalemme in quello boreale.<sup>191</sup> Per questo motivo nel Purgatorio il giro del sole è invertito: il sole procede da destra a sinistra (verso nord), invece a Gerusalemme nel senso opposto (verso sud). Dante capisce come funziona l'astronomia medievale e

---

<sup>187</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-ii.html> (pagina consultata il 5/08/2020)

<sup>188</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 17.

<sup>189</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 145.

<sup>190</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 40-41.

<sup>191</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 147.

comprende che l'Equatore dista da Gerusalemme esattamente quanto dista dal Purgatorio.<sup>192</sup>

Ovviamente, viene ricordata anche Nazareth (Nazarette), città della Galilea nonché luogo in cui Gesù trascorse la sua infanzia e giovinezza, secondo il racconto biblico. La città di Nazareth viene citata nel IX canto del *Paradiso*:

*“Per questo l’Evangelio e i dottor magni  
son derelitti, e solo ai Decretali  
si studia, sí che pare a’ lor vivagni.  
A questo intende il papa e’ cardinali:  
non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l’ali.”<sup>193</sup>  
(Paradiso, IX, 133-138)*

Dante si trova nel III Cielo di Venere, qui incontra Folchetto di Marsiglia che lancia un’aspra invettiva contro la Chiesa e contro l’avarizia dei religiosi. Il papa e i cardinali bramano la ricchezza e non si preoccupano di bandire una nuova Crociata per liberare Nazareth, la città dove l’arcangelo Gabriele annunciò a Maria la nascita di Gesù.<sup>194</sup>

Nella *Comedia* vengono menzionati anche altri celebri luoghi biblici, come Sodoma e Gomorra. Sodoma viene citata nel canto XI dell’*Inferno*.<sup>195</sup>

*“Puossi far forza nella deitade,  
col cuor negando e bestemmiando quella,  
e spregiando natura e sua bontade;  
e però lo minor giron suggella  
del segno suo e Soddoma e Caorsa  
e chi, spregiando Dio col cor, favella.”<sup>196</sup>  
(Inferno, XI, 46-51)*

In questo canto, Virgilio spiega a Dante la struttura del basso Inferno, la topografia morale e la rispettiva suddivisione in cerchi in base al peccato commesso. Il poeta spiega che sotto la città di Dite si trovano tre Cerchi che puniscono i peccati

---

<sup>192</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-iv.html> (pagina consultata il 5/08/2020).

<sup>193</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 120-121.

<sup>194</sup> Honnacker H., *op. cit.*, pp. 147-148.

<sup>195</sup> Ivi, p. 148.

<sup>196</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 125.

di malizia. Il primo (VII Cerchio) punisce i violenti ed è suddiviso in tre gironi: a seconda del bersaglio della violenza, vengono ospitati i violenti contro il prossimo nel primo girone (omicidi, rapine) e i violenti contro se stessi (suicidi e scialacquatori) nel secondo girone. Nel terzo girone vengono puniti i violenti contro Dio: nella persona divina (bestemmiatori), nella natura (sodomiti) e nella “sua bontade” (usurai).<sup>197</sup> I sodomiti sono i violenti contro Dio poiché peccatori contro natura, prendono il nome dalla città biblica di Sodoma, dove l’omosessualità maschile era molto praticata.<sup>198</sup> Usando questa metonimia, Dante vuole indicare con la città di Sodoma i violenti contro natura. Tra questi peccatori, Dante e Virgilio incontreranno anche Brunetto Latini, maestro di Dante, nel canto XV dell’*Inferno*.

Sodoma, insieme a Gomorra, viene citata anche nella seconda cantica, nel canto XXVI:<sup>199</sup>

*“Tosto che parton l’accoglienza amica,  
prima che ‘l primo passo li trascorra,  
sopra gridar ciascuna s’affatica:  
la nova gente: «Soddoma e Gomorra»;  
e l’altra: «Nella vacca entra Pasife,  
perché ‘l torello a sua lussuria corra».”<sup>200</sup>  
(Purgatorio, XXVI, 37-42)*

In questo passo, Dante e la sua guida si trovano nella VII Cornice del Purgatorio, dove incontrano i lussuriosi, che per punizione, gridano esempi d’immoralità e perversione: Sodoma e Gomorra, le città bibliche peccatrici per antonomasia, ma anche la malfamata Pasifae, moglie di Minosse, re di Creta, che secondo i racconti di Ovidio, si era innamorata di un giovane toro inviato al marito da Poseidone <sup>201</sup>, generando dopo l’unione il Minotauro.

Nella prima cantica, nel canto XXVII, il sommo poeta menziona un’altra città della Palestina, ossia San Giovanni d’Acri (Acri):

*“Lo principe de’ novi Farisei,  
avendo guerra presso a Laterano,*

---

<sup>197</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xi.html> (pagina consultata il 6/08/2020).

<sup>198</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/sodomiti.html> (pagina consultata il 6/08/2020).

<sup>199</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 148.

<sup>200</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 286-287.

<sup>201</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 149.

*e non con Saracin né Giudei,  
 e nessun era stato a vincer Acri  
 né mercatante in terra di Soldano;  
 né sommo officio né ordini sacri  
 guardò in sé, né in me quel capestro  
 che solea fare i suoi cinti più macri.*<sup>202</sup>  
 (*Inferno*, XXVII, 86-93)

In questo canto i due poeti incontrano l'anima di Guido da Montefeltro, che spiega a loro la ragione per la quale sia punito tra i consiglieri fraudolenti, nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio dell'Inferno. Il famigerato papa Bonifacio VIII, invece di lottare contro gli infedeli e di riconquistare San Giovanni d'Acri, pensava soltanto alla guerra contro i Colonna, importante famiglia romana. San Giovanni d'Acri era l'ultimo baluardo dei cristiani in Palestina, conquistato dai Saraceni nel 1291. Nel 1297 Bonifacio intraprese una lotta contro la famiglia dei Colonna perché si rifiutavano di riconoscere l'abdicazione del papa Celestino V e secondo loro, nemmeno l'elezione di Bonifacio VIII poteva essere considerata valida. Guido da Montefeltro aveva consigliato al papa di conquistare la rocca di Palestrina, promettendo ai nemici il perdono, però non mantenendo la parola.<sup>203</sup>

Nell'opera dantesca viene citata anche la Valle di Giosafatte (Iosafàt), che si trova nei pressi di Gerusalemme, nel celebre canto X dell'*Inferno*, dove incontriamo Farinata degli Uberti.<sup>204</sup>

*“Ed elli a me: «Tutti saran serrati  
 quando di Iosafàt qui torneranno  
 coi corpi che là su hanno lasciati.  
 Suo cimitero da questa parte hanno  
 con Epicuro tutt'i suoi seguaci,  
 che l'anima col corpo morta fanno.  
 Però alla dimanda che mi faci  
 quinc'entro soddisfatto sarà tosto,  
 e al disio ancor che tu mi taci».*<sup>205</sup>  
 (*Inferno*, X, 10-18)

<sup>202</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 303-304.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 150.

<sup>205</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 110.

Dante e Virgilio si trovano nella città di Dite, dove sono puniti gli eretici. Dante, incuriosito, chiede a Virgilio se sia possibile vedere le anime nei sepolcri, siccome i coperchi erano sollevati. Virgilio gli spiega che il giorno del Giudizio Universale, le anime si riuniranno nella valle di Iosafat per riprendere il loro corpo, dopodiché le tombe degli eretici verranno chiuse in eterno.<sup>206</sup>

Dante menziona anche il fiume Giordano (Iordan), noto perché nelle sue acque venne battezzato Gesù, nel XXII canto del *Paradiso*.<sup>207</sup>

*“Veramente Iordan volto retrorso  
più fu, e ‘l mar fuggir, quando Dio volse,  
mirabile a veder che qui ‘l soccorso.”*<sup>208</sup>  
(*Paradiso*, XXII, 94-96)

In questo canto Dante si trova nel Cielo di Saturno e parla con San Benedetto, fondatore dell’ordine benedettino. Il santo lancia un’aspra invettiva contro i monarchi e gli ecclesiastici che sono diventati corrotti e hanno abbandonato i buoni costumi dell’ordine. Ci vorrebbe un intervento divino, e San Benedetto è convinto che la giustizia di Dio non tarderà: questa punizione sarà meno sorprendente dell’inversione del fiume Giordano e del Mar Rosso apertosi per far passare gli Ebrei verso la terra promessa.<sup>209</sup>

Dante cita anche la catena montuosa del Libano nel canto XXX del *Purgatorio*:

*“Quando il settentrion del primo cielo,  
che né occaso mai seppe né orto  
né d’altra nebbia che di colpa velo,  
e che faceva li ciascuno accorto  
di suo dover, come ‘l più basso face  
qual temon gira per venire a porto,  
fermo s’affisse, la gente verace  
venuta prima tra ‘l grifone ed esso,  
al carro volse sé come a sua pace;  
e un di loro, quasi da ciel messo,*

---

<sup>206</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 150.

<sup>207</sup> *Ibidem*.

<sup>208</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, pp. 279-280.

<sup>209</sup> Ivi, pp. 150-151.

«Veni, sponsa, de Libano» *cantando*  
*gridò tre volte, e tutti li altri appresso.*<sup>210</sup>  
(*Purgatorio*, XXX. 1-12)

Dante si trova nel Paradiso Terrestre dove sta per arrivare la sua amata Beatrice. Quando i sette candelabri che aprono la processione si arrestano, i ventiquattro vecchi si girano verso il carro e uno di loro grida tre volte “*Veni, sponsa, de Libano*” (verso del *Cantico dei Cantici*), e gli altri lo seguono. È il momento che Dante ha bramato per tanto tempo: rivedere Beatrice dopo dieci anni.<sup>211</sup>

### 3.3. Asia ed Estremo Oriente

Secondo Honnacker, Dante non ha mai letto *Il Milione* di Marco Polo o se comunque l'ha letto, non gli ha dato troppo credito, considerandolo frutto della fantasia dell'autore.

Per questo motivo, i luoghi dell'Estremo Oriente e dell'Asia citati all'interno del poema dantesco, non sono numerosi. Ad esempio, la Cina (“*Catai*”, come la definisce Ariosto nel suo *Orlando furioso*) viene totalmente esclusa, come anche il Giappone.

Honnacker spiega che il mondo rappresentato nella *Comedia* coincide con il mondo conosciuto ai tempi dell'Impero Romano: l'India viene inclusa poiché conquistata da Alessandro Magno, gli imperi del Sol Levante rimangono sconosciuti.<sup>212</sup>

#### 3.3.1. Mongolia

I Tartari, popolazione mongola dell'Asia centrale, vengono citati nel canto XVII della prima cantica, insieme ai Turchi:<sup>213</sup>

*“La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
tanto benigna avea di fuor la pelle,  
e d'un serpente tutto l'altro fusto;*

---

<sup>210</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 329-330.

<sup>211</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 151.

<sup>212</sup> Ivi, p. 161.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

*due branche avea pilose infin l'ascelle;  
lo dosso e 'l petto e ambedue le coste  
dipinti avea di nodi e di rotelle:  
con piú color, sommesse e sovrapposte  
non fer mai drappi Tartari né Turchi,  
né fuor tai tele per Aragne imposte.<sup>214</sup>*  
(*Inferno*, XVII, 10-18)

Sull'estremità del settimo cerchio dell'*Inferno*, Dante e il suo maestro vedono il mostro infernale di Gerione, simbolo della frode. I due poeti scenderanno nelle Malebolge in groppa al mostro.<sup>215</sup> Dante paragona l'aspetto di Gerione con i tessuti colorati e preziosi dei Tartari e dei Turchi, famosi nell'arte del tessere. Dante dice che neanche loro hanno mai fatto tessuti così complicati, con tanti fondi e rilievi.<sup>216</sup> Honnacker spiega che: "*Firenze importava panni di lana colorati dalla Turchia, e probabilmente anche dalla stessa Cina, dominata all'epoca di Genghis Khan (1167-1227) proprio dai Mongoli, a cui apparteneva anche la popolazione dei Tartari*".<sup>217</sup>

### 3.3.2. India

Il subcontinente indiano viene citato sei volte nell'opera di Dante, inclusi i fiumi Gange e Indo. L'India, come Paese, viene citata nel canto XIV dell'*Inferno*.<sup>218</sup>

*"Quali Alessandro in quelle parti calde  
d'India vide sopra 'l suo stuolo  
fiamme cadere infino a terra salde;  
per ch'ei provide a scalpitar lo suolo  
con le sue schiere, acciò che lo vapore  
mei si stingueva mentre ch'era solo;  
tale scendeva l'eternale ardore;  
onde la rena s'accendea, com'esca  
sotto focile, a doppiar lo dolore."<sup>219</sup>*  
(*Inferno*, XIV, 31-39)

---

<sup>214</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 189-190.

<sup>215</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 162.

<sup>216</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 189.

<sup>217</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 162.

<sup>218</sup> *Ibidem*.

<sup>219</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 156-157.

I due poeti si trovano nel terzo girone del settimo cerchio, dove vengono puniti i violenti contro Dio. Qui incontreranno Capaneo, uno dei leggendari sette re di Tebe che si sono ribellati contro Giove. I dannati, ossia i bestemmiatori, devono stare sdraiati supini sulla sabbia e vengono colpiti da fiamme che piovono dal cielo. Il sommo poeta paragona questa scena infernale alla pioggia di fuoco che colpì Alessandro Magno e il suo esercito in India, come appunto raccontò Alessandro in una lettera al suo maestro, Aristotele.<sup>220</sup>

Dante menziona il Gange, fiume sacro dell'India, nel canto XXVII della seconda cantica.<sup>221</sup>

*“Sì come quando i primi raggi vibra  
là dove il suo fattor lo sangue sparse,  
cadendo Ibero sotto l’alta Libra,  
e l’onde in Gange da nona riarse,  
sì stava il sole; onde ‘l giorno sen giva,  
come l’angel di Dio lieto ci apparse.”<sup>222</sup>  
(Purgatorio, XXVII, 1-6)*

Questa è una delle numerose perifrasi astrologiche che incontriamo nel *Purgatorio*. Dante in questo passo indica l’ora del giorno: il sole sta tramontando sulla montagna del Purgatorio, mentre a Gerusalemme è l’alba e in India (indicata dal Gange) è mezzogiorno. In questo momento appare l’angelo della castità e invita i tre poeti, Dante, Virgilio e Stazio ad attraversare il muro di fiamme che li separa dal Paradiso terrestre, che si trova in cima alla montagna del Purgatorio.<sup>223</sup>

#### 3.4. Arabia e Africa settentrionale

Honnacker spiega che Dante menziona del continente africano solo i luoghi della parte settentrionale, fino all’Equatore. L’Equatore, nella geografia medievale, marcava il confine tra l’emisfero boreale, ossia il mondo abitato, dall’emisfero australe, disabitato. Peraltro, le conoscenze geografiche medievali dell’Africa erano molto scarse.

---

<sup>220</sup> Honnacker H., *op. cit.*, pp. 163-164.

<sup>221</sup> Ivi, p. 164.

<sup>222</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 294.

<sup>223</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 164.

### 3.4.1. Egitto

Il paese africano più citato nella *Comedia* è l'Egitto, menzionato come Paese per ben due volte, nel *Purgatorio* e nel *Paradiso*. Il Cairo, capitale dell'Egitto, non viene menzionata nella *Divina Commedia*, ma solamente nel *Detto d'Amore*, piccolo poema di duecentoquaranta distici settenari. Viene citata sotto la forma "Caro": "*belle robe a podere, / secondo il tu' podere, / vesti, fresche e novelle / l'amor, cu' tu ha'caro / più che 'l Soldan il Caro*" (*Detto d'Amore*, vv. 427-432).<sup>224</sup>

Dante menziona la città di Damietta (Damiata), che si trova sul delta nel Nilo, nel canto XIV dell'*Inferno*. Damietta è collegata alla statua biblica del "veglio" di Creta, con cui Virgilio spiega l'origine dei quattro fiumi infernali, ossia Acheronte, Cocito, Stige e Flegetonte.<sup>225</sup>

*"Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,  
che tien volte le spalle inver Damiata  
e Roma guarda come suo specchio.  
La sua testa è di fino oro formata,  
e puro argento son le braccia e il petto,  
poi è di rame infino alla forcata;  
da indi in giuso è tutto ferro eletto,  
salvo che 'l destro piede è terra cotta;  
e sta 'n su quel più che 'n sul altro eretto.  
Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta  
d'una fessura che lagrime goccia,  
le quali, accolte, foran quella grotta.  
Lor corso in questa valle si diroccia:  
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;  
poi sen van giù per questa stretta doccia  
infin là ove più non si dismonta:  
fanno Cocito; e qual sia quello stagno,  
tu lo vedrai; però qui non si conta."<sup>226</sup>*

(*Inferno*, XIV, 103-120)

Ci troviamo nel III girone del VII cerchio, dove vengono puniti i violenti contro Dio. Virgilio spiega a Dante che in mezzo al Mediterraneo si trova un'isola, Creta, un

---

<sup>224</sup> Ivi, p. 153.

<sup>225</sup> Ibidem.

<sup>226</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 161-163.

tempo governata dal re Saturno, sotto il quale tutto il mondo fu innocente. A Creta c'è una montagna che un tempo era ricca di foreste e corsi d'acqua, ossia il monte Ida. Nella montagna si erge un gran vecchio, che volta le spalle a Damietta e guarda verso Roma. La sua testa è d'oro, mentre le altre parti sono fatte di argento, rame, ferro e terracotta. In ogni parte del suo corpo, tranne la testa, ci sono delle fessure dalle quali escono lacrime, che perforano la roccia. Le lacrime generano un corso d'acqua che poi scende all'Inferno, formando i fiumi infernali Acheronte, Stige e Flegetonte, e infine il lago di Cocito.<sup>227</sup> Damietta indica l'Oriente<sup>228</sup>, in opposizione a Roma che invece rappresenta l'Occidente.<sup>229</sup>

Dante cita anche il fiume Nilo, nel canto XXIV del *Purgatorio*.<sup>230</sup>

*“Come li augei che vernan lungo ‘l Nilo,  
alcuna volta in aere fanno schiera,  
poi volan più a fretta e vanno in filo;  
così tutta la gente che li era,  
volgendo ‘l viso, raffrettò suo passo,  
e per magrezza e per voler leggera.”<sup>231</sup>*  
(*Purgatorio*, XXIV, 64-69)

Dante si trova nella sesta cornice del *Purgatorio*: i due poeti, insieme all'amico Forese Donati, hanno appena salutato Bonagiunta Orbicciani, poeta della scuola toscana o siculo-toscana. Come le gru che prendono il volo in fila dopo aver svernato lungo il Nilo, così Orbicciani, insieme agli altri golosi, si allontana accelerando il passo per continuare l'espiazione delle colpe. Bonagiunta si congeda dal poeta dopo un lungo discorso riguardante la poesia del Dolce Stil Novo.<sup>232</sup>

---

<sup>227</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xiv.html> (pagina consultata il 8/08/2020).

<sup>228</sup> Il vecchio rappresenta la storia dell'umanità decaduta dall'antico splendore, volta le spalle all'Oriente, dove la civiltà fece i primi passi e guarda verso Roma, che è centro della Monarchia e della Chiesa: così lo descrivono tutti i commentatori antichi. Alcuni critici moderni propongono un'interpretazione diversa e più astratta: il vecchio rappresenta la natura umana corrotta dal peccato originale, la testa d'oro indica il libero arbitrio, le altre parti del corpo indicano le altre facoltà umane corrotte. La testa è l'unica parte in oro perché nell'età aurea, ossia prima della corruzione del peccato originale, la felicità era perfetta e piena. (Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, p. 162.)

<sup>229</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 155.

<sup>230</sup> *Ibidem*.

<sup>231</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 268.

<sup>232</sup> Honnacker H., *op. cit.*, pp. 155-156.

### 3.4.2. Arabia Saudita

Madian, il nome dell'antica regione dell'Arabia, situata nella parte orientale del golfo di Acaba, compare nel canto XXIV della seconda cantica:

*«Ricordivi» dicea «de' maledetti  
nei nuvoli formati, che, satolli,  
Teseo combatter co' doppi petti;  
e delli Ebrei ch'al ber si mostrar molli,  
per che no i volle Gedeon compagni,  
quando ver Madian discese i colli».<sup>233</sup>  
(Purgatorio, XXIV, 121-126)*

Dante ricorda esempi di gola punita, come i Centauri che, nati da una nube, ubriachi, combatterono contro Teseo, e degli Ebrei che si mostrarono arrendevoli in quanto avevano bevuto a sazietà, per cui Gedeone non li scelse per la battaglia contro l'esercito di Madian.<sup>234</sup>

### 3.4.3. Libia ed Etiopia

La Libia, insieme all'Etiopia e al Mar Rosso, viene citata nel canto XXIV della prima cantica:

*«Più non si vanti la Libia con sua rena;  
ché se chelidri, iaculi e faree  
produce, e ceneri con anfibena,  
né tante pestilenze né sì ree  
mostrò già mai con tutta l'Etiopia  
né con ciò che di sopra al Mar Rosso è».<sup>235</sup>  
(Inferno, XXIV, 85-90)*

I due poeti si trovano nelle Malebolge, ossia nella settima bolgia dell'ottavo cerchio. Qui sono puniti i ladri, che corrono terrorizzati in una fossa in mezzo a numerosi e orribili serpenti. I dannati hanno le mani legate dietro la schiena da

---

<sup>233</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 270.

<sup>234</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 156.

<sup>235</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, pp. 268-269.

serpenti che cercano di morderli. Questa scena colpisce molto il poeta, che solo al ricordarla si sente impaurito.<sup>236</sup> Dante afferma che nemmeno il deserto della Libia, Etiopia e Arabia producono un numero così alto di serpenti velenosi.

Tutto ciò che Dante conosce della Libia e dell’Africa in generale è dato dalle fonti classiche, in questo caso da Lucano (*Pharsalia*) e Ovidio (*Metamorfosi*). Più tardi, in questo stesso canto, Dante e Virgilio incontreranno Vanni Fucci, che predirà l’esilio del poeta.<sup>237</sup>

#### 3.4.4. Tunisia

Cartagine non viene nominata nella *Comedia*, bensì nel *Convivio* e nelle *Epistolae*. La città tunisina di Utica, situata vicino a Cartagine, viene nominata, invece, nel primo canto della seconda cantica:<sup>238</sup>

*“Or ti piaccia gradir la sua venuta:  
libertà va cercando, ch’è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta.  
Tu ‘l sai, che non ti fu per lei amara  
in Utica la morte, ove lasciasti  
la vesta ch’al gran dì sarà sì chiara.”<sup>239</sup>  
(Purgatorio, I, 70-75)*

In questo passo Dante e la sua guida si trovano sulla spiaggia del Purgatorio. Qui incontrano Marco Porcio Catone, detto “l’Uticense”, uomo politico romano che, dopo la sconfitta nella battaglia di Tapso, si tolse la vita ad Utica nel 46 a.C. per non cadere nelle mani di Cesare e della sua tirannia. Prende il nome da questa città nordafricana che gli diede la morte. Benché fosse stato un pagano e un suicida, Dante fa di lui il custode del Purgatorio, perché Catone rappresenta la massima virtù morale umana (difatti, anche Virgilio lo pone nell’Eliseo).<sup>240</sup>

---

<sup>236</sup> <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xxiv.html> (pagina consultata il 10/08/2020)

<sup>237</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 157.

<sup>238</sup> *Ibidem*.

<sup>239</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, pp. 8-9.

<sup>240</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 158.

### 3.4.5. Algeria e Marocco

L'Algeria, come Paese, non compare nell'opera di Dante, però la città costiera di Bougie (Buggea) viene menzionata nel IX canto del *Paradiso*:<sup>241</sup>

*“Ad un occaso quasi e ad un orto  
Buggea siede e la terra ond'io fui,  
che fe' del sangue suo già caldo il porto.”*<sup>242</sup>  
(*Paradiso*, IX, 91-93)

In questo passo Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale, spiega con una lunga perifrasi che la sua città natia, Marsiglia, si trova sullo stesso meridiano della città algerina di Buggea.<sup>243</sup>

Dante cita il Marocco (Morrocco), come Paese, nel IV canto della seconda cantica.<sup>244</sup>

*“E già il poeta innanzi mi saliva,  
e dicea: «Vienne omai: vedi ch'è tocco  
meridian dal sole ed alla riva  
cuopre la notte già col piè Morrocco.»*<sup>245</sup>  
(*Purgatorio*, IV, 136-139)

I due poeti si trovano nell'Antipurgatorio, dove incontrano l'anima del fiorentino Belacqua.<sup>246</sup> Dante interrompe il suo colloquio con Belacqua perché Virgilio lo invita a procedere, essendo tardi: nell'emisfero australe, dove si trova la montagna del Purgatorio, è mezzogiorno, invece nell'emisfero boreale indicato dal Marocco è già notte.<sup>247</sup>

---

<sup>241</sup> *Ibidem*.

<sup>242</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, p. 117.

<sup>243</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 158.

<sup>244</sup> Ivi, p. 159.

<sup>245</sup> Sapegno N., (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, p. 45.

<sup>246</sup> Di questo personaggio si hanno scarse notizie, ma i commentatori antichi lo denotano come liutaio noto per la sua gran pigrizia, amico di Dante. Il poeta lo colloca nell'Antipurgatorio tra le anime dei pigri a pentirsi: devono aspettare qui tutto il tempo della loro vita per poi essere ammessi alle Cornici. (<https://divinacommedia.weebly.com/belacqua.html> pagina consultata il 12/08/2020)

<sup>247</sup> Honnacker H., *op. cit.*, p. 159.

#### 4. LA VITA E LE OPERE DI GIOVANNI BOCCACCIO

La vita del Boccaccio è ancor'oggi piena di lacune e incertezze, come anche la cronologia delle sue opere. Negli anni '70 dello scorso secolo, grazie a Vittore Branca e alla sua scuola, i dati più certi dei vecchi positivisti eruditi e i nuovi studiosi dell'umanesimo del Trecento ci hanno dato un'immagine più vera di questo scrittore.<sup>248</sup>

Giovanni Boccaccio nasce a Certaldo (secondo Giuseppe Billanovich) o a Firenze (secondo Branca) tra il giugno e il luglio del 1313 dal rapporto extraconiugale di una donna ignota di origini umili e dell'uomo d'affari Boccaccino di Chelino, che lo legittima come figlio. Ben presto, suo padre si sposa con Margherita de' Mardoli e dalla loro relazione nasce Francesco, il fratellastro di Giovanni. Giovanni Boccaccio compie i suoi primi studi nella casa paterna di San Pier Maggiore, sotto la guida del maestro Giovanni di Domenico Mazzuoli da Strada, il padre di Zanobi. Durante la sua infanzia fiorentina, Boccaccio ha un'inclinazione precoce per la poesia, mentre il padre vuole avviarlo al suo mestiere.<sup>249</sup>

Nel 1327 il padre si trasferisce a Napoli in qualità di agente bancario-commerciale dei Bardi (che finanziavano la corte angioina) e porta con sé anche il giovane Giovanni, che attende il suo apprendistato bancario.<sup>250</sup> Boccaccino faceva parte di una generazione di mercanti al confine tra due tradizioni diverse: da una parte i primi mercanti fiorentini che viaggiavano per tutta l'Europa, d'altra parte i mercanti già arricchiti, lontani dai traffici e resi ottusi dall'avarizia. Della prima generazione e della sua cultura troviamo tracce nell'interesse geografico di Boccaccio e nelle opere come il *Filocolo* e il *De Canaria*. Della seconda generazione restano molte tracce nel *Decameron*.<sup>251</sup> Grazie al trasferimento e al soggiorno a Napoli, l'amore per la poesia del giovane scrittore cresce ancora di più, anche se il padre lo iscrive a giurisprudenza. Boccaccio inizia a frequentare le lezioni di Cino da Pistoia, il giurista-poeta, grazie al quale conosce i testi di Dante e dello Stilnovismo. Anche Petrarca diventerà un punto di riferimento importante per il periodo napoletano.<sup>252</sup> L'amico del poeta, Nicola Acciaiuoli, giunge a Napoli e si dedica all'attività politica: con lui,

---

<sup>248</sup> Muscetta C., *Giovanni Boccaccio*, Bari, Laterza, 1981, p. 3.

<sup>249</sup> Ivi, pp. 3-5.

<sup>250</sup> Ivi, p. 3.

<sup>251</sup> Vaglio A., *Invito alla lettura di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mursia Editore, 1988, pp. 12-13.

<sup>252</sup> Muscetta C., *op. cit.*, p. 6.

Giovanni Boccaccio frequenta la corte di re Roberto d'Angiò, dove Boccaccino vanta i titoli di Ciambellano e Consigliere del re.<sup>253</sup> I due amici frequentano gli stessi ambienti, da un lato il mondo mercantile, dall'altro la corte angioina. La corte è un luogo di divertimento e di incontri mondani per il giovane Boccaccio, ma anche di incontri politici, utili per la carriera. Lo scrittore ci offre una rappresentazione della corte proprio nel *Filocolo*: si riallaccia spesso al periodo napoletano proprio per comporre le sequenze narrative dei giochi, dei tornei e dei divertimenti. In questo modo nascono le scene in cui Fiammetta e la sua compagnia si dedicano ai banchetti e ai viaggi in barca. La corte è importante per il Boccaccio non solo per la grande attività culturale, ma anche per la ricca biblioteca regia.<sup>254</sup> Si appassiona di questa vita di corte che poi farà da sfondo a molte sue opere e novelle del *Decameron*. Qui vive i primi amori e alimenta la leggenda sulla sua relazione con Fiammetta, nome fittizio di una figlia del re Roberto d'Angiò. Il tema amoroso diventa centrale nella sua attività letteraria e il nome Fiammetta ricorrerà spesso nei suoi scritti: infatti anche nel *Decameron*, una delle novellatrici porta proprio questo nome.<sup>255</sup>

Boccaccino si reca a Parigi e il giovane novelliere può concentrarsi sugli interessi umanistici tra la letteratura e l'erudizione: scrive i suoi primi saggi in latino, nonché le prime rime in volgare. A questo periodo risalgono le opere *Elegia di Costanza*, la *Caccia di Diana* e il *Filocolo*. Nelle opere del primo periodo si intravedono le influenze subite dall'autore, da Ovidio a Dante, e sono una prova del suo eclettismo. Significativa è anche la lettera che Boccaccio scrive al Petrarca nel 1339, intitolata *Mavortis Miles*, in cui ripropone il tema stilnovistico dell'amore come sofferenza e come redenzione. La lettera è il primo riconoscimento da parte dell'autore dell'importanza di Petrarca, il quale diventerà un punto di riferimento nella sua formazione letteraria.<sup>256</sup>

Con il *Filocolo* e il *Teseida* (composto tra il 1336-1340) matura la grande ambizione boccacciana di dare alla letteratura italiana i generi che le mancavano e che Dante aveva indicato nel *De vulgari eloquentia*. Intorno al 1340-1341 inizia a scrivere il *Filostrato*.<sup>257</sup> Nel 1341 compone la *Comedia Ninfe* e scrive il *De Canaria*,

---

<sup>253</sup> Ivi, p. 3.

<sup>254</sup> Vaglio A., *op. cit.*, p. 14.

<sup>255</sup> <https://letteritaliana.weebly.com/giovanni-boccaccio.html> (pagina consultata il 14/09/2020).

<sup>256</sup> Vaglio A., *op. cit.*, p. 16.

<sup>257</sup> Muscetta C., *op. cit.*, p. 7.

dopo aver appreso da alcuni collaboratori dei Bardi notizie su questi indigeni. Poco più tardi scrive l'*Elegia di Madonna Fiammetta*. Nel 1346 completa il *Ninfale fiesolano*.<sup>258</sup>

Il soggiorno napoletano dura fino alla fine degli anni '30, dopodiché Boccaccio torna a Firenze. Appunto, nel 1338 Boccaccio rientra in Toscana e si licenzia dalla Compagnia dei Bardi. Le difficoltà commerciali si aggiungono a quelle politiche a Firenze. Per qualche tempo, Boccaccio vive fuori Firenze, per evitare problemi politici e per tentare di risolvere quelli economici. *In primis*, si trasferisce a Ravenna presso Ostasio da Polenta: qui può dedicarsi alle sue traduzioni e proseguire gli studi. Più tardi si reca a Forlì, alla corte di re Francesco Ordelaffi.<sup>259</sup>

Nel 1348 torna a Firenze probabilmente come uno degli "Otto dell'Abbondanza", a cui spettavano mansioni nel governo di Firenze durante la peste. Durante l'epidemia perde il padre e la matrigna. In questi anni scrive il *Decameron*, il suo capolavoro, che individua nell'epidemia la cornice delle novelle. Quest'opera segna il compimento del lavoro svolto dal poeta negli anni successivi al ritorno da Napoli: rime, poemi bucolici, traduzioni, studio sui diversi registri del volgare e del parlato all'eloquenza sul modello latino. Negli anni '50 viene impegnato dal Comune in varie missioni sociali. In una di queste, deve recarsi in Romagna e rendere dieci fiorini alla figlia di Dante, suor Beatrice. Incontra Francesco Petrarca, pellegrino al Giubileo romano, con gli altri umanisti.<sup>260</sup> In questo periodo compone opere erudite: lo *Zibaldone Magliabechiano* e il *Trattatello in laude a Dante*, prima "biografia" ufficiale del grande poeta. Petrarca, più famoso e più anziano di Boccaccio, viene da questi visto come un maestro e un modello da seguire, e il suo esempio ispirerà il certaldese alla composizione di diverse opere erudite in latino. Boccaccio diventa un personaggio molto noto a Firenze e conosce persone di massima importanza, come Villani, Pucci, Sacchetti, Accursio e Bruno Casini. Continua lo scambio di epistole tra il poeta e Petrarca, e spesso si incontrano per parlare di letteratura e Umanesimo: il loro rapporto si sviluppa in un'atmosfera di amicizia.<sup>261</sup>

Nel 1354 deve compiere un'altra missione per il comune: deve recarsi ad Avignone, sede della corte papale, per offrire al Papa gli aiuti di Firenze per la realizzazione del piano di ritornare a Roma. Verso gli anni '60 il Comune di Firenze è

---

<sup>258</sup> Vaglio A., *op. cit.*, p. 6, 13.

<sup>259</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>260</sup> Ivi, pp. 19-22.

<sup>261</sup> Muscetta C., *op. cit.*, p. 4.

in preda a una profonda crisi politica. Nel 1360 una congiura coinvolge anche Niccolò del Buono, che viene condannato a morte, e Pino de' Rossi, che viene mandato in esilio.<sup>262</sup> Siccome sono coinvolti gli amici di Boccaccio, i sospetti ricadono anche su di lui e viene estromesso dalla vita politica della città. Il poeta decide di lasciare Firenze per un tempo e si reca a Certaldo. Si dedica alla composizione di opere erudite, tra cui la *Genealogia deorum gentilium* sulla mitologia pagana. Il bando contro di lui viene revocato e a Boccaccio è permesso di ritornare a lavorare per il comune fiorentino, anche se i suoi interessi sono letterari.<sup>263</sup> Nel frattempo prende gli ordini religiosi e riceve da papa Innocenzo VI l'autorizzazione a ottenere benefici dalla "cura delle anime".

Negli anni successivi si muove fra Certaldo e Firenze, ma per motivi di salute, spesso non riesce a spostarsi da Certaldo. Si aggravano la sua condizione sanitaria e la condizione finanziaria. Muore a Certaldo nel dicembre del 1375.<sup>264</sup>

## 5. LA GEOGRAFIA DI BOCCACCIO

Dopo aver analizzato i luoghi geografici citati nella *Divina Commedia*, in questo capitolo passeremo a esaminare le opere di Giovanni Boccaccio, nello specifico il *Decameron*, per determinare le fonti che hanno ispirato il novelliere e stabilire da dove deriva il suo interesse per precisi spazi geografici. Si menzionerà anche il suo trattato *De montibus*, una sorta di dizionario che comprende i nomi di monti, selve, laghi, fiumi, stagni, paludi e mari e il *De Canaria*, nel quale Boccaccio descrive la vita, i costumi e la società delle Isole Canarie ai tempi delle prime scoperte.

Lo studioso Marcello Bolpagni, nella sua opera *La geografia del Decameron*, afferma che nel *Decameron* di Boccaccio vi sia una grande ricchezza di luoghi reali e immaginari che fa da sfondo alle cento novelle. L'obiettivo principale di Bolpagni è quello di approdare a nuove interpretazioni dello spazio nell'opera boccacciana. Il punto di partenza è chiarire le conoscenze geografiche dell'autore e definire il materiale geografico che circolava nel Trecento, dove fosse disponibile per Boccaccio e quali testi abbia consultato. Il ricercatore vuole avvicinare i lettori alla

---

<sup>262</sup> Ivi, p. 25.

<sup>263</sup> <https://letteritaliana.weebly.com/giovanni-boccaccio.html> (pagina consultata il 14/09/2020).

<sup>264</sup> Vaglio A., *op. cit.*, pp. 25-28.

mentalità geografica dell'epoca e alle categorie di testi a disposizione di storici e mercanti.

L'oggetto di ricerca di Bolpagni sono i luoghi dell'opera boccacciana: le ambientazioni primarie, quelle secondarie e i luoghi di fantasia. Evidentemente, la maggioranza delle località citate rimangono all'interno dell'Italia, e la Toscana ne rappresenta il fulcro.

Nell'opera intitolata *Boccaccio geografo*, invece, Roberta Morosini e altri studiosi cercano di risalire alle fonti, al contesto storico-geografico e al punto di vista del Boccaccio per quanto riguarda l'altro, cioè il mondo musulmano ed ebreo, nonché l'approccio antropologico dello scrittore certaldese nel trattato *De Canaria*.

Nei capitoli che seguono riporteremo alcuni degli importanti risultati delle ricerche condotte da Bolpagni e Morosini.

### 5.1. Il mondo geografico di Giovanni Boccaccio

La curiosità di Giovanni Boccaccio per la geografia è evidente non solo dal suo noto trattato *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis maris*, ma anche da quello minore, *De canaria et de insulis reliquis noviter repertis*.

L'interesse per la geografia si sviluppa in Boccaccio da impulsi diversi, soprattutto dal contatto con la corte del re Roberto d'Angiò a Napoli. Qui il poeta trascorse gli anni della sua formazione. La corte reale era una fonte di stimoli intellettuali e letterari fondamentali per la sua formazione, ma fu molto importante anche il suo lavoro presso la compagnia commerciale fiorentina dei Bardi. Probabilmente la frequentazione quotidiana con mercanti e commercianti, provenienti da svariati Paesi dell'Occidente e dell'Oriente, ha suscitato nel giovane poeta una sensibilità geografica sin dall'inizio. Benché le storie fossero racconti orali di uomini d'affari, hanno influito non poco sull'ambientazione dei luoghi decameroniani.<sup>265</sup>

Bolpagni riflette sull'importanza delle fonti geografiche e cartografiche che circolavano nel Trecento, perché grazie ad esse si può capire quanto del materiale disponibile era conosciuto dal Boccaccio. Quali sono stati i testi effettivamente consultati dal certaldese? L'interesse geografico di Boccaccio si sviluppa anche nei

---

<sup>265</sup> Bolpagni M., *La geografia del Decameron*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2017, pp. 16-17.

confronti dell'Oriente, "terre di esotiche e misteriose alterità". Diverse sono le ragioni per le quali, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, gli interessi geografici divennero più estesi: l'incontro tra la civiltà araba e cristiana in Spagna e in Sicilia, i pellegrinaggi in Terra Santa, le Crociate, l'instaurazione dell'impero dei Mongoli.<sup>266</sup>

I Tartari, ossia i Mongoli, furono visitati da molti frati, tra cui anche il fiorentino Ricoldo da Monteroche, recatosi nella lontana Cina come evangelizzatore e non nelle vesti di diplomatico. Ricoldo visitò la Terrasanta, la Turchia, la Mesopotamia e la Persia, e fu il primo a riferire al mondo cristiano della sua esperienza di missionario a Baghdad, centro dell'Islam.<sup>267</sup> Nella seconda metà del Duecento l'espansionismo dell'Islam e lo sviluppo delle reti commerciali delle repubbliche italiane marinare diedero il via alle navigazioni nel Mediterraneo, mentre l'utilizzo diffuso della bussola e dei portolani posero le basi per il perfezionamento tecnico.<sup>268</sup>

Per quanto riguarda l'interesse di Boccaccio verso l'"alterità musulmana", il primo stimolo fu probabilmente costituito da una lettera che Prete Gianni scrisse all'imperatore d'Oriente Manuele I Comneno. Nella lettera viene descritto un posto utopico, un regno cristiano orientale nel quale dominano purezza, giustizia e miracoli. Di questo sovrano orientale si diceva "che avrebbe potuto aiutare la cristianità contro gli infedeli" ed è stato menzionato in due importanti resoconti di viaggio medievali: ne *Il Milione* (anche se l'opera di Marco Polo non rappresentò una fonte attendibile per Boccaccio, come nemmeno per Dante) e nei *Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo* di Jean de Mandeville.<sup>269</sup> Questo frate viene menzionato anche nel *Novellino* (seconda novella - "un nobilissimo signore indiano") e nel *Decameron*, dove viene menzionato da Bruno e Buffalmacco mentre parlano dei fantomatici banchetti ai quali avevano presenziato.

I resoconti di francescani e di pellegrini non fornivano descrizioni accurate del mondo orientale, bensì "spunti onirici": questo tipo di opere facevano riferimento ai cosiddetti "itineraria e descriptiones" della Terrasanta, e sono carenti elenchi di località visitate e delle distanze percorse.<sup>270</sup>

Sono i resoconti di pellegrinaggi successivi quelli che influenzano la geografia delle letterature romanze, come ad esempio la *Fazienda de Ultramar* (XIII secolo)

---

<sup>266</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>267</sup> Morosini R. (a cura di), *Boccaccio geografo*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2010, p. 20.

<sup>268</sup> Ivi, p. 11.

<sup>269</sup> Bolpagni M., *op. cit.*, pp. 18-19.

<sup>270</sup> Ivi, pp. 19-20.

che consta di una descrizione storico-geografica della Terrasanta, richiesta da Raimondo, vescovo di Toledo, ad Almerich, arcidiacono di Antiochia. Anche grazie alle Crociate la produzione storiografica aumenta e si sviluppa la tendenza all'osservazione della realtà, fino ad allora ignorata dai pellegrini. Alcuni rappresentanti di questa tendenza furono Burcardo da Monte Sion e Giovanni di Wurzburg.<sup>271</sup>

Nel Medioevo si sviluppò una geografia leggendaria del mondo dell'est, basata sulla Bibbia e su antiche *autorictates* trasmesse da Isidoro di Siviglia (Plinio, Tolomeo, Strabone) e su opere con sfondo fantastico. Questa venne arricchita poi da altre fonti: Giovanni dal Pian del Carpine, Benedetto Polono, Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone. Sono importanti anche i volgarizzamenti di opere "orientalistiche" in latino. Da questa atmosfera nasce il *Livre de voyage* di Jean de Mandeville, compendio delle conoscenze geografiche del tempo.<sup>272</sup>

Fino al XV secolo la geografia medievale è immutabile, provvidenziale, basata su una continua allegoria dove lo spazio fisico rimanda a quello della fede. I viaggiatori fino ad ora citati si interessavano di ritrovare negli spazi che scoprirono, popoli oppure luoghi citati all'interno della Bibbia, dai profeti e dal Pentateuco. Ricordiamo anche che l'interesse verso il mondo orientale è dato dalla *translatio studii*, ossia uno slittamento storico da est a ovest dei centri di sapere e potere. Tra le opere tradotte in latino dal XII secolo figurano il *Corano* (a cura di Pietro il Venerabile), la traduzione in francese del *Roman di Mahomey* e l'anonima versione latina dell'*Historia orientalis*.<sup>273</sup>

Questo era il materiale geografico consultabile nel Trecento per quanto riguarda i resoconti di viaggio. Per quanto concerne il materiale cartografico, i documenti erano suddivisi in cinque categorie:

1. Mappamondi T-O: sono organizzati secondo la *trifaria orbis divisio*, di tradizione classica, per la quale Asia, Africa ed Europa vengono collegate alla colonizzazione da parte dei tre figli di Mosè, ossia Sem, Cam e Jafet (Gerusalemme è posta al centro dei tre continenti). Questi mappamondi propongono una lettura personale del mondo, di conseguenza, più ci si

---

<sup>271</sup> Ivi, p. 21.

<sup>272</sup> Ivi, p.22.

<sup>273</sup> Ivi, pp. 22-23.

allontana dal luogo di provenienza del disegnatore, più si modifica la precisione degli spazi.

2. Grandi *mappae mundi*: rappresentazioni simboliche su una base storico-geografica, ma destinate alla celebrazione dell'immensità divina.
3. Itinerari: includono informazioni sulle località comprese tra il punto di partenza e il punto di arrivo del viaggio.
4. Portolani: "descrizioni in forma discorsiva di rotte di cabotaggio". Sono sintetiche indicazioni di distanze, soste e percorsi.
5. Carte nautiche: una specie di sintesi grafica dei contenuti dei portolani, con carattere fortemente innovativo.<sup>274</sup>

Le nuove *mappae mundi* tra il XIII e il XIV secolo traggono molti spunti dalle ultime due tipologie, allontanandosi dalle rappresentazioni dottrinali e fantastiche. Le *mappe mundi* che corredevano il *Liber secreto rum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio sono probabilmente state studiate da Boccaccio. Si pensa che lo scrittore fosse venuto a conoscenza di queste carte geografiche del Sanudo attraverso la mediazione di Paolino Veneto.<sup>275</sup>

Molti critici pensano che il *Liber secretorum fidelium crucis* potrebbe essere la fonte principale degli spostamenti nel Mediterraneo di Florio nel *Filocolo*:

*Navica dunque Filocolo: e ciascun giorno più venti rinfrescano e pigliano forza in aiuto del Filocolo, sì che in brieve, lasciandosi dietro Gozo e Moata, piglia l'alto mare fuggendo la terra. Ma per mancamento di vento e per venire in Rodi, torse il cammino d'Alessandria, e passando Crava, Venedigo, Cetri, Sechilo e Pondico trovò l'antica terra di Minòs, della quale Saturno fu dal figliuolo cacciato. Quivi alcun giorno dimorò in Candia, e quindi partito, Caposermon e Casso e Scarpanto trapassò in brieve e venne a Trachilo, e di quindi a Lendego.*<sup>276</sup>

Per rappresentare il viaggio del protagonista da Trapani ad Alessandria, Boccaccio aveva bisogno di una carta del mar di Levante, presente nel codice Parigino Latino 4939. Per sfortuna, la carta del mar di Levante del codice Parigino non menziona nessuno dei posti indicati da Boccaccio nel brano. Può darsi che Boccaccio abbia recuperato queste informazioni non dalle carte geografiche, ma dalle opere di Paolino il Veneto, *in primis* dal *Compendium*, dal *De mapa mundi* e dal

---

<sup>274</sup> Ivi, pp. 23-25.

<sup>275</sup> Ivi, pp. 25-26.

<sup>276</sup> Ivi, pp. 26-27.

*Satyrica historia*. Neanche in queste opere si fa riferimento ai luoghi visitati nel *Filocolo*, quindi si deve pensare a un'altra fonte reperibile dal poeta. Siccome Boccaccio entrava spesso in contatto con mercanti, può darsi che abbia consultato una carta nautica per approfondire le sue conoscenze sul Mediterraneo.<sup>277</sup>

Paolino Veneto, comunque, rappresenta per il *Decameron* del Boccaccio il principale riferimento geografico. Veneto fu uno storico, ambasciatore e vescovo di Pozzuoli, collaboratore di re Roberto d'Angiò, nonché autore di molti trattati geografici come il *De mapa mundi* e lo *Speculum Paulini*, noto anche come *Satyrica ystoria*. Boccaccio lo conobbe alla corte angioina e studiò con cura la sua opera, che era però una storia annalistica che si proponeva di raccontare la storia del mondo dall'inizio della sua creazione fino alla contemporaneità. Boccaccio si rese conto di aver a che fare con un'opera vecchia e poco scientifica, nonché superstiziosa: il certaldese riempì i margini del testo con annotazioni personali, nelle quali insultò il Veneto, ritenendolo più un "imbractator" che un "ystoriografus".<sup>278</sup>

Per quanto riguarda Marco Polo, la novella terza della decima giornata ci suggerisce che probabilmente Boccaccio o non conosceva affatto il *Milione*, o comunque non lo considerava una fonte attendibile. In questa storia, la figura del protagonista, Mitridanes, la sua generosità e il suo palazzo sembrano rifarsi alla descrizione del "Grande Cane" di Qubilai Khan, divulgata in Occidente da Marco Polo. Intorno alla fonte, Boccaccio non menziona alcun veneziano, bensì dei mercanti genovesi. La presenza dei mercanti genovesi e la familiarità del poeta con essi, è suggerita anche dalla novella nona della seconda giornata. È interessante la scelta della famiglia dei Lomellini, famiglia di grande spicco, la cui importanza commerciale raggiunse il suo apice verso la metà del XIV secolo. La familiarità di Boccaccio con questa famiglia, deriva probabilmente dall'amicizia con Roberto d'Angiò.<sup>279</sup>

Nonostante non fosse a conoscenza del contenuto del *Milione*, Boccaccio sicuramente lesse la relazione di fra Guglielmo da Rubruck, che fu il primo tra i moderni a ricordare che il Caspio era un mare interno. Infatti, Giovanni Boccaccio, all'interno del suo trattato geografico-enciclopedico *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, afferma

---

<sup>277</sup> Ivi, p. 27.

<sup>278</sup> Ivi, p. 28.

<sup>279</sup> Ivi, pp. 30-31.

che i moderni sono d'accordo sul fatto che il Caspio sia effettivamente un mare interno. Si tratta dell'unico passo nel *De montibus* in cui Boccaccio cita esplicitamente una fonte moderna, se si esclude l'ipotesi che le notizie relative ai 115 nomi di mari siano collegate a un mappamondo attribuito a Pietro Visconte.<sup>280</sup>

Il *De montibus* ci rivela un'altra linea di fonti geografiche, che non si concentra tanto sulla fantasia spaziale, bensì sull'erudizione di stampo umanista. In questo trattato non esiste nessuna voce che faccia riferimento all'Oriente contemporaneo, né a quello di fantasia. L'atteggiamento del Boccaccio nel trattato non è un atteggiamento curioso, di chi si informa su Paesi lontani, nemmeno avido di nuove conoscenze come nel *Filocolo*, bensì è quello dell'enciclopedismo. Bolpagni afferma che *“il De Montibus non doveva essere un trattato geografico ma un'opera storica nel senso più largo del termine, in cui ogni elemento estraneo alla civiltà classica avrebbe stonato non tanto come espressione di una cultura diversa e spregiata, ma soprattutto come anacronismo”*<sup>281</sup>. L'anacronismo sarebbe, infatti, l'accoglienza di fonti medievali, ossia moderne, in un'opera a base umanistica, come avrebbe voluto Francesco Petrarca. Ritornano così le fonti classiche, come la *Geographia* di Tolomeo e l'influenza di Petrarca, grazie alla quale Boccaccio ha conosciuto le opere latine di geografia e toponomastica di Solino, Plinio, Pomponio, Vibio Sequestre e Mela. Si propone come fonte imponente geografica anche Dante, soprattutto per quanto riguarda la descrizione di Creta e degli Appennini. Si può affermare che l'anima geografica di Boccaccio sia duplice: moderna, ricettiva e verosimile per quanto riguarda l'accettazione delle novità cartografiche, umanistica nella compilazione del *De montibus*.<sup>282</sup>

## 5.2. Geografia e *mimesis* nel *Decameron*

Una delle caratteristiche principali del *Decameron* è l'enorme varietà geografica presente all'interno dell'opera. Boccaccio cita moltissimi Paesi, città, borghi e anche luoghi fantastici, che rappresentano ambientazioni o solamente rapidi accenni paesaggistici.

---

<sup>280</sup> Ivi, p. 31.

<sup>281</sup> Ivi, p. 34.

<sup>282</sup> Ivi, pp. 32-36.

Bolpagni afferma che *“un incredibile paesaggio si delinea dunque tra le pagine di questa opera, che stimola continuamente l’interesse del lettore a spostarsi tra Firenze, Napoli, Bologna, a tuffarsi nel Mediterraneo, a risalire l’Europa sino in Irlanda, e a immaginare un esotico Oriente nel cinese Catai”*.<sup>283</sup>

Per quanto riguarda i luoghi citati, Vittore Branca è stato il primo a sottolineare la centralità di Firenze, come anche la corrispondente declinazione delle zone secondarie. Ha anche messo in evidenza la caratterizzazione geolinguistica che contraddistingue determinati personaggi, ad esempio a Siena o a Venezia. Asor Rosa, invece, ha elaborato dei raggruppamenti schematici delle novelle, a seconda del luogo di ambientazione. Il critico distingue l’ambientazione in primaria e secondaria, creando delle apposite categorie per Firenze, l’Italia e il quadro extranazionale.<sup>284</sup>

Un quadro geografico così ricco dimostra anche gli interessi vivissimi, l’apertura mentale, la vitalità e l’efficienza che caratterizzano le azioni e gli atteggiamenti dei personaggi all’interno delle cento novelle. Bolpagni si chiede se esista un rapporto tra le ambientazioni delle storie narrate e dei protagonisti, affermando che la risposta è duplice. È possibile creare un parallelismo tra l’astuzia che abbonda nei personaggi e nella città di Firenze, e la gente piuttosto sciocca che popola Venezia e Siena (questo fatto è dato da pregiudizi e inimicizie storiche). D’altra parte, non tutto può essere collegato alle rivalità politiche, perché anche l’immaginario trecentesco gioca un ruolo importante nel pensiero di Boccaccio.<sup>285</sup>

Boccaccio si lascia andare alla fantasia geografica in due momenti: nella terza novella dell’ottava giornata, Maso dal Saggio si fa beffe di Calandrino e gli parla dell’elitropia che si trova in Berlinzone, terra dei baschi, e in Bengodi. Maso usa questa moltitudine di nomi favolosi solamente per stordire e incantare Calandrino. Con questo esempio possiamo riallacciarci alla novella di frate Cipolla (VI, 10) che inserisce all’interno della sua orazione una moltitudine di riferimenti geografici, immaginari e realistici, ma nascosti. Infatti, elenca i luoghi che ha incontrato durante il suo cammino, che in effetti si trovano all’interno delle mura fiorentine o poco oltre, ma sceglie questi luoghi apparentemente esotici per colpire i certaldesi. Frate Cipolla nomina Porcellana, Vinegia, Baldacco, Sardigna, Borgo de’ Greci, Truffia e Buffia, la

---

<sup>283</sup> Ivi, p. 37.

<sup>284</sup> Ivi, p. 38.

<sup>285</sup> Ivi, pp. 39-40.

terra di Menzogna, Abruzzi, India Pastinaca. Questo è un esempio dell'*ars gratia artis* di Boccaccio, che è uno dei motivi principali alla base della novella boccacciana. La lunga orazione del prete non è necessaria ai fini dell'azione. Pastore Stocchi afferma che il cammino esotico raccontato da frate Cipolla non è altro che una parodia dei racconti di viaggio fatti dai pellegrini al ritorno dalla Terra Santa. D'altra parte, bisogna ricordare che queste rotte, anche se deformate, richiamano le rotte commerciali dei mercanti ai tempi di Boccaccio: è comprovato che i Bardi avessero succursali anche in Abruzzo.<sup>286</sup>

Un altro elemento importante è il realismo geografico di Boccaccio, collegato a quello storico e temporale. Già negli anni Sessanta dello scorso secolo, la critica evidenziò l'empirismo del punto di vista di Boccaccio, che si preoccupa quasi sempre di inserire nei suoi racconti fatti realmente accaduti: gli ambienti sono descritti minuziosamente, le situazioni sono sempre giustificate e le famiglie realmente esistite. Ciononostante, l'obiettivo di Boccaccio non è documentaristico, bensì letterario.<sup>287</sup>

L'introduzione della quinta novella della nona giornata da parte di Fiammetta spiega il realismo boccacciano:

*Se io della verità del fatto mi fossi scostare voluta o volessi, avrei ben saputo e saprei sotto altri nomi comporla e raccontarla; ma per ciò che il partirsi dalla verità delle cose state nel novellare è gran diminuire di diletto negl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, la vi dirò.*<sup>288</sup>

Il fine principale della narrazione di Boccaccio è il diletto degli intendenti, per cui Boccaccio non si preoccupa sempre di rispettare l'aderenza alle fonti o alla realtà oggettiva, come invece avviene nel *De montibus*.<sup>289</sup>

### 5.3. I luoghi del *Decameron*

Per quanto riguarda i luoghi citati nel *Decameron*, Bolpagni ha voluto fare una ricerca e analizzare le novelle per avere il numero esatto di città e luoghi menzionati,

---

<sup>286</sup> Ivi, pp. 41-43.

<sup>287</sup> Ivi, p. 45.

<sup>288</sup> Ivi, p. 47.

<sup>289</sup> *Ibidem*.

in quanto i risultati della critica moderna erano troppo discordanti. Bolpagni individua tre categorie: la prima riguarda i luoghi reali e le ambientazioni effettive delle novelle; la seconda include quei luoghi che sono solo citati, che sono sede di brevi episodi, oppure fuori dalla linea narrativa principale; infine, la terza categoria è caratterizzata dai luoghi di fantasia. L'autore non ha incluso nel computo i luoghi di provenienza dei personaggi (es. Ambrogiuolo da Piacenza), i piccoli comuni nei dintorni di Firenze, che rientrano nel "sistema fiorentino" e i luoghi dell'aldilà come l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso, il Parnaso. Ogni luogo è stato considerato nella quantificazione una sola volta. Ad esempio, nella quarta novella della seconda giornata, quella di Landolfo Rufolo, attraversa tutto il Mediterraneo orientale, facendo diverse tappe. In questo caso Bolpagni ha deciso di attribuire la priorità spaziale ai due luoghi più distanti tra loro all'interno della novella. Dunque, in questo caso le ambientazioni principali sono Ravello e Corfù, invece quelle secondarie sono Reggio Calabria, Amalfi, Gaeta, Costantinopoli, Cipro, Brindisi, Trani e Cefalonia.<sup>290</sup>

Alla fine del conteggio, vediamo che per quanto riguarda la prima categoria, i luoghi sono cinquantanove, nella seconda categoria sono settantanove e nella terza sono undici. Il totale dei luoghi del *Decameron* ammonta a centotrenta. La critica precedente ha dato dei numeri ben più elevati, ma è importante ricordare che la ricerca di Bolpagni non si basa sul computo assoluto dei luoghi, bensì sui luoghi relativi alle ambientazioni. Ovviamente, Firenze è l'ambientazione principale in trentuno novelle, seguita da Siena e Palermo con quattro occorrenze, mentre Napoli e Bologna ne registrano solamente tre. Nelle ambientazioni secondarie, il luogo più citato è Parigi, con dieci occorrenze. Il primato fiorentino è evidente anche nelle altre novelle delle altre giornate, non solo nella sesta, settima e ottava giornata: ad esempio, anche la terza giornata comprende sette novelle su dieci di ambientazione fiorentina. L'esotismo della terza giornata si riduce alla decima novella, che è ambientata in Tunisia. La nona novella della nona giornata è ambientata in Palestina, ma ben altre sette novelle sono di ambientazione fiorentina. La seconda giornata può essere considerata come aperta, mediterranea ed esotica, perché consta di novelle di viaggio, con il mar Mediterraneo come protagonista. La decima offre solo due novelle ambientate all'estero, una delle quali detiene il primato della più distante: si

---

<sup>290</sup> Ivi, pp. 65-69.

tratta del Catai cinese di Natan e Mitridanes (l'altra novella è ambientata in Spagna).<sup>291</sup>

#### 5.4. L'alterità musulmana

Nel caso dell'analisi del *Decameron*, è importante anche il valore morale dello spazio, che è la conseguenza dei giudizi personali dell'autore. Possiamo intravedere nell'autore un sentimento di benevolenza, anche orgoglio, quando narra di fiorentini che si producono in esercizi d'ingegno. Dall'altra parte non è così quando narra di veneziani o senesi.

Questa visione morale dello spazio consente anche di definire un punto di vista sociale e religioso in Boccaccio: il sistema di conoscenza dell'altro è la base per l'incontro tra due civiltà. In alcune novelle di viaggio possiamo assistere all'incontro interdisciplinare tra geografia e letteratura, teorizzato da Davide Papotti. Secondo questa teoria, dall'intersezione tra la geografia e la letteratura, possono nascere interessanti approcci interdisciplinari e identificabili in due gruppi. Il primo gruppo, cioè gli "integratori" sono semplici approfondimenti d'indagine, mentre l'altro gruppo, gli estensori, rappresenta nuovi filoni di ricerca e prospettive. Tra gli integratori si possono ricordare concetti come *"il passaggio come testimonianza storica di una sensibilità spaziale"*,<sup>292</sup> dove può prevalere l'atteggiamento del viaggiatore che è aperto e curioso, oppure alla ricerca di conferme che sono magari dettate da pregiudizi. Decisamente presente in Boccaccio e negli altri novellisti è la cosiddetta "meteorologia odeporica", che permette all'autore di introdurre un naufragio, come afferma Bolpagni, *"non tanto come pausa obbligata in attesa di qualcosa di più interessante, ma come possibilità di sfoggiare metafore, similitudini e giudizi morali come conseguenza dell'atteggiamento dei personaggi nei confronti dell'ambiente circostante"*.<sup>293</sup>

In molte opere letterarie, proprio la tempesta e il naufragio diventano utili indicatori della tolleranza e della sensibilità degli autori. Per quanto riguarda gli "estensori", quando l'autore determina i suoi confini geografici e culturali, sicuramente è una frontiera che, una volta superata, determina *"sensibili scarti*

---

<sup>291</sup> Ivi, pp. 69-92.

<sup>292</sup> Ivi, p. 161.

<sup>293</sup> Ivi, p. 161.

*percettivi nel suo procedere, degli inizi che gli comunicano di essersi mosso attraverso un passaggio territoriale tra due unità diverse”.*<sup>294</sup>

Zinevra e Gostanza, protagoniste rispettivamente della nona novella della seconda giornata e della seconda novella della quinta giornata, rispettano in modo abbastanza rigido il valore che la tradizione romana ha attribuito al mare, cioè, quella di un'entità sotto controllo. Secondo la tradizione celtica, il mare è simbolo di avventura e di morte, invece per quella biblica rappresenta una tentazione da evitare. Tuttavia, non è sempre così e la descrizione della tempesta marina in Boccaccio non è diversa da quella canonica, tramandata dagli autori classici secondo la proposta di Eugène de Saint-Denis.<sup>295</sup> I passaggi canonici sono:

1. si perde di vista la costa
2. freddo, lampi, tuoni, bufere
3. crisi, confusione, spavento, preghiere
4. schiarita dopo qualche giorno
5. arrivo al porto (non viene specificato se si giunge in un luogo sconosciuto oppure non prefissato, oppure si arriva nel luogo prestabilito).<sup>296</sup>

Analizzando la prima tempesta nella novella di Alatiel, da cui parte lo snodo narrativo principale, si possono trovare molti di questi momenti citati, anche se si potrebbe aggiungere un primo momento, ossia l'ottimismo iniziale (*“I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti e del porto d'Alessandria si partirono e più giorni felicemente navigarono”*<sup>297</sup>). Segue il secondo passaggio, ossia le improvvise e ostili manifestazioni atmosferiche, poi il terzo, collegato alla disperazione e all'idea di gettarsi in mare per salvarsi, e infine l'ultimo, con la schiarita e l'arrivo sulla terraferma.<sup>298</sup>

Tutto questo non consente mai, nell'opera di Boccaccio, una visione negativa o degradata dell'alterità musulmana, per questo è utile sottolineare la tolleranza culturale di Boccaccio. Addirittura nel *Decameron*, come sostiene Bolpagni<sup>299</sup>, esiste spesso un'equidistanza tra l'esaltazione gratuita degli ingegni fiorentini e le

---

<sup>294</sup> Ivi, pp. 159-162.

<sup>295</sup> Ivi, p. 162.

<sup>296</sup> Ivi, p. 162-163.

<sup>297</sup> Ivi, p. 163.

<sup>298</sup> *Ibidem*.

<sup>299</sup> Ivi, pp. 163-164.

descrizioni di nobiltà attribuiti a Saladino e ad altri protagonisti orientali o del Mediterraneo. Infatti, uno dei personaggi preferiti nel *Decameron* è Saladino, l'eroe della Riconquista islamica e protagonista di due novelle (giornata I novella 3 e giornata X novella 9). Il Saladino rappresenta una sorta di ideale cavalleresco, proprio per la generosità e il coraggio che gli vengono attribuiti, caratteristica affermata anche dallo stesso Dante. Appunto, il sommo poeta pone questo grande personaggio tra le anime del castello degli spiriti magni del Limbo nella prima cantica e lo menziona anche nel *Convivio*. Dal punto di vista della storia, si tratta di Yussuf ibn Ayyub, conquistatore di Gerusalemme nel 1187, diventato un modello di generosità cavalleresca e tolleranza nel mondo cristiano. La tradizione letteraria occidentale iniziò a esaltare questo personaggio poiché Saladino si rifiutò di massacrare i nemici cristiani catturati e resi prigionieri a Gerusalemme. Queste sue virtù emersero ancora di più, quando quattro anni più tardi, il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, dopo aver occupato Acri, uccise spietatamente 3000 prigionieri maomettani. Insomma, quello del Saladino fu un esercizio di potere rispettoso degli avversari, anche se nell'opera di Boccaccio non manca il pregiudizio dell'epoca, pertanto ritiene che “*il musulmano, un po' come il greco contemporaneo, è per natura cattivo e infido*”.<sup>300</sup>

L'apertura di Boccaccio nei confronti del mondo orientale ha ragioni anche di carattere letterario: è interessante la proposta di Bolpagni che intravede nel letto volante, preparato da Saladino a messer Torello, l'idea di una *translatio studii*, ossia di un grande trasferimento di libri di racconti dall'Oriente verso l'Occidente, che si è realizzata nel corso del XII e XIII secolo, negli *atelier* dei traduttori dall'arabo all'ebraico.<sup>301</sup>

#### 5.4.1. Altre razze e altri spazi nel *Decameron*

Vittore Branca ha definito il *Decameron* “un'epopea mercantesca”, dove gli antichi guerrieri e i paladini medievali vengono sostituiti dai mercanti e delle loro avventure nel mondo. Benché la maggior parte degli avvenimenti descritti nell'opera accadono in Europa e tra cristiani, vi compaiono anche altri luoghi, come l'Oriente e l'Africa, con protagonisti personaggi di religioni e razze diverse. Janet Levarie Smarr si chiede

---

<sup>300</sup> Ivi, pp. 163-165.

<sup>301</sup> Ivi, p. 166.

come vengono rappresentati le persone e i luoghi non cristiani all'interno del *Decameron*.<sup>302</sup> I non cristiani sono ebrei o musulmani (e solamente in un caso Cinesi): alcuni abitano proprio in Europa, altri in Oriente o al Sud, al di là del mare. L'interazione con i popoli d'Europa avviene in tre casi: i non cristiani in Europa, i non cristiani in Asia o in Africa e i cristiani che viaggiano in territori non cristiani. Nell'ultimo caso l'alterità, la non cristianità, viene rappresentata dal mondo musulmano. L'intenzione dell'autrice è di indagare il rapporto tra il mondo musulmano e il mondo cristiano nell'opera più conosciuta di Boccaccio, nell'ambito della tradizione medievale anti-Islam e anti-musulmana. Bisogna avere in mente che gli ebrei all'epoca in cui operava il nostro novellatore, a differenza dei musulmani, non avevano un'area geografica che potevano definire come loro terra e quindi non rappresentavano una minaccia militare e politica. Boccaccio, avendo rapporti con il mondo mercantile, aveva comunque avuto modo di incontrare più ebrei che musulmani in Italia. Per tutte queste ragioni, Boccaccio racconta una storia di un mercante ebreo che vive in Francia e non di un uomo d'affari musulmano. Per quanto riguarda i personaggi musulmani, il nostro autore preferisce quelli femminili (ad esempio Alatiel) o il leggendario Saladino. Nonostante queste differenze, musulmani ed ebrei sono stati spesso associati alla categoria dei non cristiani nel Medioevo, per questo motivo anche l'autrice Smarr inserirà le due religioni nella categoria del culturalmente diverso. Comunque, pone la sua attenzione sul mondo musulmano poiché è geograficamente identificabile.<sup>303</sup>

#### 5.4.1.1. I non-cristiani in Occidente

Già nella seconda novella (Abraam giudeo) viene introdotto un ebreo che vive a Parigi ed è amico di un uomo d'affari francese, Giannotto. A tutti e due viene dato un nome proprio all'inizio della storia, anche se Abraam viene chiamato per la maggior parte della narrazione "il giudeo". È molto importante per la storia questa identità razziale, siccome l'amico francese si preoccupa della salvezza di Abraam. Il giudeo viene descritto come leale, diritto, buono, valente e savio: la sua unica "macchia" è la

---

<sup>302</sup> Morosini R., *op.cit.*, p. 133.

<sup>303</sup> Ivi, pp. 133-134.

mancanza di fede. Benchè Abraam sia soddisfatto della sua religione, il suo amico cerca continuamente di convertirlo. Totalmente diversa è in Abraam la percezione della sede della religione cattolica: la corte papale, anche se è il fulcro della vera fede, viene descritta come contaminata da una serie di peccati inimmaginabili, tra i quali, come elenca il giudeo: gola, lussuria, ubriachezza, orgoglio, frode ed avarizia. Effettivamente, le virtù cristiane risiedono nei mercanti onesti (anche quelli ebrei), non fra i capi della Chiesa. Alla fine, Abraam viene battezzato assieme a un omonimo del suo amico, Giovanni. I due diventano a questo punto completamente indistinguibili. Viene evidenziato che i due sono stati uguali dall'inizio, con l'unica differenza della scelta della fede. La loro religione non crea nessuna differenza nei loro stili di vita e Abraam non cambia neanche dopo esser stato battezzato. Lui è lo stesso uomo di prima, ma ora cristiano: comunque, la sua conversione viene vista come un fatto positivo.<sup>304</sup>

Un altro non cristiano in Europa è il sultano Saladino, nella nona novella della decima giornata. Viene rappresentato durante una sua (inventata) visita in Italia e viene nuovamente introdotto il tema dell'amicizia che va al di là della fede. La narrazione si svolge durante i preparativi per una guerra in Oriente, che Saladino è venuto a spiare, dando il via a rapporti ostili. Viene presentato uno scambio di generosità amoroze da parte di messer Torello e Saladino. Nella prima metà del racconto, assistiamo alle inaspettate cortesie di Torello ai suoi ospiti sconosciuti. Questo suo comportamento cordiale lo allontana dalla mentalità calcolatrice del profitto, propria di un mercante e lo avvicina a un modello di liberalità inaspettata per il lettore. Nella seconda parte della novella, la storia ha luogo ad Alessandria, dove messer Torello è stato portato come prigioniero di guerra. Come Abraam è chiamato "il giudeo" nel mondo cristiano, così Torello ad Alessandria viene chiamato "il cristiano", finché Saladino non lo riconosce. Qui il sultano ha l'opportunità di contraccambiare le cortesie stravaganti ricevute in Italia e questo fatto riporta i due uomini sullo stesso piano, rendendoli uguali. Le distinzioni di classe sono superate insieme alle differenze di razza e religione. Data la reputazione di generosità e ricchezza di Saladino, la novella racconta come un gentiluomo di Pavia possa eguagliarlo in spirito, se non in ricchezza. Il musulmano è qui diventato un modello da seguire.<sup>305</sup>

---

<sup>304</sup> Ivi, pp. 134-135.

<sup>305</sup> Ivi, pp. 135-137.

In entrambe le novelle, due mondi culturali diversi vengono messi a confronto. Nella prima, il mondo cristiano è caratterizzato da moltissimi peccati, quindi è rappresentato come il peggiore nel comportamento, ma come il migliore nelle convinzioni. Nella novella di Messer Torello, la religione passa in secondo piano: l'altro mondo, il mondo non cristiano, sorpassa il mondo dell'Italia non solo in ricchezza e potere, ma anche in magia. Allo stesso tempo, gli Italiani sono visti come pari, per spirito e qualità personali. In entrambe le novelle, gli uomini buoni vengono legati da un forte affetto, che va al di là delle differenze religiose e di razza.<sup>306</sup>

Diverso è il caso delle novelle in cui il musulmano è una donna. Ad esempio, nella settima novella della seconda giornata si narra di Alatiel, una "saracina" con nome arabeggiante. Lei è la figlia del sultano di Babilonia (che non è il Saladino) e viene mandata in sposa dal padre a un re africano. Alatiel parte da Alessandria, come Saladino, che è un chiaro riferimento al Cairo. Gli uomini tra le cui mani passa la sfortunata donna, sono tutti stranieri per lei e non parlano la sua lingua. Sono cristiani, anche se non tutti sono Europei: il signore di un castello a Maiorca, suo fratello, il duca di Atene, un marinaio, un principe e il figlio dell'imperatore di Costantinopoli. Il signore del castello a Maiorca, sapendo che i musulmani non sono abituati a bere vino, la fa intenzionalmente ubriacare per soddisfare la sua lussuria. La maggior parte degli amanti sono disposti a commettere un omicidio, pur di averla. La donna straniera è un oggetto, ma un oggetto desiderabile. Alla fine la saracena cade nelle mani di uomini capaci di parlare la sua lingua: uno al servizio del re dei Turchi, che la porta a Rodi e un amico del padre che la porta sull'isola di Cipro. Ritrovandosi in mezzo a gente che parla la sua stessa lingua, Alatiel viene trattata con più rispetto e riceve un'accoglienza migliore. Gli atti di violenza terminano e la ragazza reintegra le virtù perdute grazie a un abile racconto sulla falsa verginità. Nella terra "dell'altro" vediamo, dunque, un comportamento civile, mentre i cristiani vengono caratterizzati da omicidi, lussuria, tradimenti e disinteresse per le istituzioni clericali.

Anche nella decima novella della terza giornata, che parla di Alibech, tunisina, il fascino della donna araba scatena gli istinti peggiori nell'uomo cristiano.<sup>307</sup>

---

<sup>306</sup> Ivi, p. 137.

<sup>307</sup> Ivi, pp. 137-138.

#### 5.4.1.2. I non-cristiani nell'Est

Anche se i cristiani in patria non si comportano in modo esemplare, non possiamo affermare lo stesso per i non-cristiani nella loro terra. Abbiamo già visto un esempio della generosità e dello splendore di Saladino nella nona novella della decima giornata e la sua volontà di diventare amico di uno straniero che abbia qualità meritevoli. La terza novella della decima giornata riporta un altro esempio di generosità suprema: non a caso, la decima giornata ha come tema principale la magnanimità. Questa novella è ambientata in Cina (anche se trae spunto da racconti arabi e persiani) e si ispira ai racconti dei mercanti genovesi in quella terra lontana. Il re cinese Natan si trova su una strada commerciale e volendo farsi conoscere per le sue buone qualità, decide di costruire un magnifico palazzo. Qui agisce come un perfetto padrone di casa per chiunque arrivi. Il suo vicino di casa Mitridanes, anche lui ricco, diventa invidioso della sua reputazione e prova a imitarlo. Sempre più geloso del re, Mitridanes desidera eliminarlo: qui Natan dimostra la sua illimitata generosità che lo porta fino a offrire la propria vita. Vergognandosi delle sue azioni, Mitridanes diventa suo amico e la novella si conclude con il loro scambio di cortesie. Nella loro conversazione finale è ovvia la critica verso re e imperatori che cercano di aumentare la loro fama, non grazie alla generosità, ma attraverso stragi, distruggendo città e bruciando paesi.<sup>308</sup>

La terza novella della prima giornata che parla della storia dei tre anelli è più enigmatica. Qui Saladino è piuttosto avido e cerca di impossessarsi delle ricchezze di un ebreo ad Alessandria. Saladino e Melchisedec appartengono alla stessa tipologia, ovvero sono persone dotate di grande arguzia e intelligenza, come Abraam e Giannotto, ma invece di essere paragonabili per giustizia e buon senso, lo sono per furbizia e avarizia. Il problema della fede viene posto dalla trappola di Saladino, che chiede quale sia la fede migliore, tra quelle islamica, ebraica e cristiana. Si aspetta una di queste due risposte: l'islamica per adulare il sultano, quella ebraica come gesto di lealtà verso la propria fede. La risposta dell'ebreo mette alla pari tutte e tre le religioni, per sincerità e incertezza: ognuno pensa che la propria fede sia vera, ma in effetti nessuno sa quale sia quella giusta. Le differenze religiose sono insignificanti e questo fatto viene dimostrato nell'introduzione della novella, ossia nel racconto del

---

<sup>308</sup> Ivi, pp. 139-141.

Saladino che ha speso tutti i suoi soldi nella guerra contro cristiani e saraceni senza distinzioni. Melchisedec racconta la novella dei tre anelli: un padre fa forgiare da un artigiano altre due copie di un anello pregiato da dare ai suoi tre figli non potendo scegliere chi fra di essi dovesse essere il suo erede e alla sua morte gli anelli esibiti sono così simili che è difficile riconoscere quale sia quello “vero”. La tesi del racconto è che esiste sempre il “vero” che non è riconoscibile da tutti, bensì soltanto da pochi e che le tre religioni hanno lo stesso valore. L’ebreo e il musulmano si assicurano a vicenda dicendo che nessuno può conoscere la verità.<sup>309</sup>

#### 5.4.1.3. I cristiani nell’Est

In due novelle abbiamo come protagonisti viaggiatori provenienti da terre cristiane, che sono spinti verso Est da problemi familiari e che riescono a risolvere grazie al loro soggiorno all’estero. L’Oriente diventa lo spazio “dell’altro”, dove l’inversione della situazione precedente, vissuta in patria, rende possibile un finale miglioramento. Nella nona novella della seconda giornata la protagonista Zinevra diventa un uomo arabo. Zinevra viene lodata per la sua capacità di andare a cavallo, leggere, scrivere e fare i conti come un uomo. Quando il marito dà ordine di ucciderla, lei deve vestirsi da uomo, acciocché nessuno possa riconoscere in lei una donna. Si reca ad Alessandria e impara perfettamente la lingua araba, dopodiché diventa capitano delle guardie del sultano, in carica dell’amministrazione del mercato dove musulmani e cristiani fanno affari. Come le sue competenze hanno reso insignificante la differenza sessuale, così il commercio ha reso irrilevanti le differenze religiose e culturali. Zinevra in Italia era alla mercé degli uomini (del marito e del suo servo incaricato di ucciderla), ad Alessandria ha un ruolo di potere ufficiale. L’Oriente le restituisce la giustizia che le è stata negata in Occidente. Il movimento di persone e di beni ad Alessandria le consente di ritrovare i suoi beni, incastrare l’ingannatore, riprendersi il marito e la sua posizione sociale iniziale. L’Est viene visto come luogo di circolazione libero dalle restrizioni dell’Ovest.<sup>310</sup>

Nella seconda novella della quinta giornata la protagonista è Gostanza, nome attribuitole per la sua costanza in amore. L’uomo che lei ama, Martuccio, viene rifiutato dal padre in quanto troppo povero e questi decide di cercare la sua fortuna

---

<sup>309</sup> Ivi, p. 141-142.

<sup>310</sup> Ivi, pp. 144-146.

altrove. Viene catturato da pirati saraceni che lo lasciano in una prigione in Tunisia. Credendolo morto, Costanza se ne va per il mare con una barchetta e finisce in nord Africa. Qui impara l'arabo e comincia una nuova vita in una casa musulmana. Grazie alla guerra, Martuccio riesce a proporsi all'attenzione del re con un consiglio intelligente. Ora le situazioni sono capovolte: lui è ricco e superiore, Costanza invece, che è nata in una famiglia di ceto superiore, diventa un'artigiana che lavora con il cuoio e la seta. Alla fine i due si arricchiscono con gli splendidi regali del re tunisino e possono tornare a casa e sposarsi. Il mondo musulmano è da una parte simile alla loro cultura, quindi capace di metterli nella condizione di prosperare e adattarsi, dall'altra è uno spazio "altro" dove le loro differenze di ricchezza e d'origine possono essere ribaltate. Il loro perdersi nel mondo musulmano li rende capaci di superare gli ostacoli presenti in patria.<sup>311</sup>

La maggior parte delle rappresentazioni di persone e di terre non cristiane nel *Decameron* sono positive, soprattutto in contrasto con Dante, che utilizza, contrariamente, l'architettura musulmana come modello per la città infernale.

Ci si può chiedere, a questo punto, come mai Giovanni Boccaccio aveva questa visione del mondo musulmano positiva e quali fonti aveva consultato.

Il *modus* medievale di trattare "l'altro" viene dato da due fattori: l'aspetto particolare del mondo su cui si concentra la scrittura, e il genere letterario o lo scopo e l'approccio dello scrittore. Per quanto riguarda l'"altro", esistono quattro punti principali: l'Islam come religione, il mondo musulmano come spazio geografico, il comportamento dei musulmani –generale e individuale–. Questi elementi interagiscono con tre tipologie di scrittori: i clericali, gli scrittori di cronache, viaggi o romanzi e i novellieri. Le differenze di genere, le finalità e i punti di vista dello scrittore determinano, ad esempio, le diverse rappresentazioni dei musulmani, di Maometto e dell'Islam. Il clero si concentra sull'Islam volendo presentarlo come ridicolo e falso, e Maometto viene rappresentato come un venditore di frode. Ai novellieri non importano i magnifici palazzi d'Oriente, né le gemme preziose, il loro interesse è per i comportamenti, la sagacità, le relazioni e la prontezza umana. I musulmani venivano lodati dai viaggiatori o dagli scrittori che si ispiravano ai loro racconti, perché rispettavano la propria religione e si vantavano per la loro sobrietà, generosità e cura dei poveri.

---

<sup>311</sup> Ivi, p. 146.

Boccaccio aveva a disposizione una ricca tradizione di rappresentazioni dell'Islam, composta da scritti ecclesiastici, cronache e romanzi e racconti che circolavano ai suoi tempi. La sua occasionale tolleranza verso l'Islam non è frutto della sua conoscenza approfondita di un'altra cultura. Smarr dice che *“quando Boccaccio considera l'aspetto dell'Islam da studioso, si unisce alla tradizione ecclesiastica, anti Islam e anti Maometto, nel respingerla con disprezzo. Ma quando considera il lato secolare della società musulmana nelle sue novelle, la presenta non solo come un luogo “altro” dal quale l'Europa può essere criticata, ma anche luogo di giustizia, liberalità e onore, apertamente disponibile verso amicizie che oltrepassano lo spartiacque culturale”*.<sup>312</sup>

#### 5.5. Boccaccio, Petrarca e le Isole Fortunate

Il *De Canaria et insulis reliquis norite repertis* del Boccaccio è il primo contributo alla letteratura di scoperta ed esplorazione oceanica. In questi passi fondamentali sulla riscoperta delle Isole Fortunate, viene evocato il tema dello sguardo antropologico in relazione all'espansione europea in Occidente, ossia oltre le colonne d'Ercole. Per Plinio e Tolomeo, le Isole Fortunate corrispondevano alle moderne isole Canarie e segnavano il limite occidentale della *oikouménè* classica. La riscoperta di questo arcipelago si colloca alle origini del periodo delle grandi scoperte geografiche, delle esplorazioni e conquiste in Occidente, che raggiungerà il suo apice durante il Rinascimento.<sup>313</sup>

Per quanto riguarda le Isole Fortunate, Francesco Petrarca è responsabile della ripresa del tema del mito classico come motivo lirico rinascimentale: rilancia il tema di queste isole nella canzone *Qual più diversa e nova*. Toccando il tema delle Isole Fortunate nel *Canzoniere*, Petrarca lo fa entrare nel repertorio poetico della lirica moderna italiana ed europea. Fra i molti esempi vi sono una canzone dell'*Amorum liber* del Boiardo lirico, *Le selve d'amore* di Lorenzo de' Medici e Tasso nella *Gerusalemme liberata*, che descrive l'isola di Armida, collocandola nelle Isole Fortunate.<sup>314</sup>

---

<sup>312</sup> Ivi, pp. 146-158.

<sup>313</sup> Ivi, p. 205.

<sup>314</sup> Ivi, pp. 208-209.

Il mito classico sopravvive come motivo lirico, ma si vedrà un cambiamento dello *status* letterario post-classico delle Isole Canarie: questo cambiamento è evidente nella presentazione degli indigeni come primitivi e selvaggi, da parte di Petrarca e di Boccaccio. In questo contesto, le Canarie riscoperte sono in forte contrasto con la visione classica delle Isole Fortunate, viste come Paradiso terrestre. Le fonti geografiche classiche non hanno mai parlato di un incontro con gli abitanti di questo arcipelago esotico e la scoperta di uomini nelle isole dà vita ad una nuova figura letteraria.<sup>315</sup>

Non esistono documenti che comprovino l'eventuale riscoperta delle Isole Fortunate prima del 1330. Secondo la versione seguita dalla storiografia, il genovese Lanzarotto Malocello al servizio dei portoghesi visitò l'arcipelago per la prima volta (da qui il nome di Lanzarote, dato all'isola più orientale dell'arcipelago).

Boccaccio con il *De Canaria* offre una reazione europea all'"altro" incontrato nelle isole nuovamente scoperte. Alcune pagine dello *Zibaldone Decameron* conservano un suo esperimento letterario che consiste nella traduzione dal volgare in latino di una lettera familiare proveniente dai Bardi a Siviglia. La lettera in questione riportava a Firenze la notizia di una delle prime spedizioni portoghesi nelle Canarie avvenuta nel 1341. È rilevante la lista che viene data dei prodotti delle isole che si potrebbero portare al mercato europeo: il verzino, il sego e le pelli. La spedizione era riuscita a rifarsi delle spese, ma le isole parevano non esser ricche, perché i marinai poterono a malapena guadagnare per coprire le spese del viaggio. Di fronte alla delusione delle aspettative commerciali, i "mercatanti" si consolarono con il vagheggiare le isole. Spostandosi tra le isole, gli Europei scoprono che su un'isola ci sono molti ruscelli e acque buonissime, nonché la presenza di grandi e miti colombi, che potevano esser uccisi con un sasso (per sottolineare l'innocenza della natura).<sup>316</sup> Quest'isola, descritta anche da Boccaccio, è nobilitata dalla presenza di falconi e altri uccelli rapaci. Più tardi gli esploratori scoprono un mare, che è "*più tranquillo che non è tra noi*"<sup>317</sup>. Le descrizioni dell'isola fanno parte della retorica del favoloso e del meraviglioso che culminerà con la descrizione del grande vulcano di Tenerife, il Teide, la più originale e fantastica delle rappresentazioni.

---

<sup>315</sup> Ivi, p. 211.

<sup>316</sup> Ivi, pp. 213-220.

<sup>317</sup> Ivi, p. 220.

Boccaccio propone una serie di temi che diventeranno poi tipici dei racconti di viaggio, ossia la nudità degli indigeni, la forma delle loro abitazioni e le osservazioni sulla loro lingua. La nudità è relativa, il significato della descrizione della nudità varia a seconda dei diversi contesti storico-culturali. Boccaccio parte dal nudo totale degli indigeni incontrati sulla prima isola: “*gli uomini e le donne vanno nudi e sono selvaggi per i costumi e gli usi*”<sup>318</sup>, poi questa descrizione viene seguita da un’altra degli indigeni sulla spiaggia, dove alcuni abitanti portano vestiti di pelli gialle o rosse. Un altro elemento importante è la fuga degli indigeni davanti all’incursione degli Europei, dove emerge il collegamento fra la nudità e la vulnerabilità. Theodore J. Cachey, autore del saggio *Petrarca, Boccaccio e le Isole Fortunate*<sup>319</sup>, vuole sottolineare il carattere dello sguardo antropologico di Boccaccio. Il *De Canaria* è notevole soprattutto per l’atteggiamento favorevole nei confronti di quegli abitanti delle Canarie, dei quali Petrarca ha scritto in maniera negativa. Gli indigeni vengono descritti come intelligenti, coraggiosi, forti: danzano e cantano come i Francesi, sono agili, allegri e più amichevoli di tanti Spagnoli<sup>320</sup>. Non hanno familiarità con la civiltà europea, non conoscono le monete d’argento e d’oro.

Questo trattato mette in netta contrapposizione il materialismo della civiltà europea e la grande fiducia e la lealtà degli indigeni, in base alla quale niente viene mangiato se non si divide prima quello che si ha in parti uguali.

Lo sguardo antropologico di Petrarca è condizionato dall’evangelizzazione imperialistica e dalla conquista, che si stavano sviluppando alla corte di Clemente VI; per Boccaccio, invece, la rappresentazione “dell’altro” emerge da una cultura ibrida, mercantile e umanista. Per quanto riguarda la rappresentazione positiva degli indigeni da parte del certaldese, non bisogna dimenticare l’ambiguità: da un lato esprime ammirazione per la loro cultura materiale, la loro lingua e il modo in cui si vestono, dall’altro è testimone del rifiuto europeo verso i gesti di amicizia nei loro confronti, l’invasione di un loro villaggio e la violazione delle loro case.<sup>321</sup>

L’incontro europeo con “l’altro” spesso non si basa su un rapporto di reciprocità. Gli “incontri” di Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio con gli indigeni delle Isole

---

<sup>318</sup> Ivi, pp. 222-223.

<sup>319</sup> Ivi, p. 205.

<sup>320</sup> Ivi, p. 225.

<sup>321</sup> Ivi, pp. 220-228.

Fortunate sono paradigmatici secondo l'opinione di Roberta Morosini: è il soggetto europeo a proiettare la propria sembianza sull'altro, come in uno specchio.<sup>322</sup>

## 6. CONCLUSIONE

Lo scopo dell'analisi condotta è stato documentare l'enorme sapere a proposito della geografia dei loro tempi da parte di Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio e le fonti che hanno avuto a disposizione per la stesura delle loro opere.

Nel Duecento e Trecento si pensava che la Terra fosse piatta, secondo l'interpretazione geocentrica di Aristotele e Tolomeo, ma Dante e Boccaccio sapevano già che il mondo aveva una forma sferica, benché immaginassero che fosse abitato solamente da una parte, cioè nell'emisfero boreale. L'emisfero australe era per loro un luogo sconosciuto e disabitato.

Con questo lavoro si è voluto dimostrare che Dante e Boccaccio, nonostante fossero Italiani, non hanno incentrato il loro sapere solamente sulle località italiane, anzi nelle loro opere emerge una profonda conoscenza interculturale che rispetta l'alterità. Numerosi sono, infatti, i luoghi europei ed extraeuropei che vengono citati e analizzati all'interno delle loro opere.

I luoghi italiani citati dai due autori sono già stati frutto di analisi in svariati studi, per questo motivo la presente tesi è stata focalizzata sugli altri Paesi europei, nonché su luoghi meno conosciuti come quelli esotici del Vicino e Medio Oriente e dell'Africa. Dante riporta spesso i luoghi della Grecia (la Grecia è, appunto, il Paese più citato dopo l'Italia), anche se non vi è mai stato di persona, a differenza della sua guida Virgilio, tuttavia conosce molto bene il mondo greco grazie alle letture dei classici virgiliani, ovidiani e staziani. La civiltà ellenica ha avuto un forte influsso sulla civiltà romana e latina, quindi non è da meravigliarsi che Dante menzioni molto spesso le località greche, soprattutto perché i classici sono legati al mondo greco antico e il poeta ne è sempre stato affascinato. D'altra parte, non conosceva molto bene i luoghi extraeuropei del Vicino e del Medio Oriente, ma le nozioni su di essi le aveva acquisite soprattutto grazie alle letture del Nuovo e dell'Antico Testamento.

Una parte della tesi è incentrata sul possibile soggiorno di Dante in Istria, come ad esempio a Pola e a Parenzo. Si è voluto dimostrare che è probabile che il sommo

---

<sup>322</sup> Ivi, p. 228.

poeta abbia visitato le nostre località perché, anche se la Croazia viene menzionata come Paese lontano in alcuni versi della *Comedia*, negli studi biografici sul sommo poeta ci sono molte lacune per quanto riguarda i suoi pellegrinaggi, per cui è possibile ipotizzare che Dante abbia percorso i nostri territori, essendo vicini all'Italia, come ha visitato quelli francesi.

Boccaccio, invece, è molto affascinato dal Mar Mediterraneo e dalle terre lontane ed esotiche, soprattutto perché faceva parte della Compagnia dei Bardi ed era spesso in contatto con mercanti che gli parlavano dei loro viaggi. Il suo sapere geografico è diverso da quello di Dante: Boccaccio nonostante avesse letto i classici, consulta altre fonti come mappamondi, itinerari, portolani e carte nautiche. Per questo ricordiamo anche il *De montibus*, nel quale Boccaccio cita i fiumi, i mari, i laghi, le selve e le paludi tratti dalla letteratura greca e latina.

Il Mar Mediterraneo è un elemento molto importante nelle novelle di viaggio del *Decameron*, perché rappresenta il luogo del naufragio, ma anche un punto di svolta per la storia dei personaggi: la loro vita cambia proprio perché hanno navigato per mare. Proprio grazie all'attraversamento del Mediterraneo, i personaggi principali delle novelle arrivano in terre esotiche come ad esempio l'Africa.

Il Boccaccio è molto tollerante verso l'"altro", ossia nei confronti dei musulmani e degli Arabi in generale, che in alcune novelle si comportano meglio dei cristiani (quest'ultimi sono spesso rappresentati come corrotti dalla lussuria e da altri peccati). Comunque, non di rado nelle novelle boccacciane, ma anche nel suo trattato geografico *De Canaria* (entrambi gli scritti sono, in definitiva, espressione della cultura del Trecento), emergono i pregiudizi e gli stereotipi che Boccaccio e i suoi contemporanei avevano nei confronti delle culture non cristiane.

## BIBLIOGRAFIA

1. Pelli Giuseppe, *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia*, Firenze, Piatti, 1823.
2. Sapegno Natalino, (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981
3. Viti Gorizio, *Dante e la Divina Commedia*, Firenze, Le Monnier, 1975.
4. Mineo Nicolò, *Dante*, Bari, Laterza, 1981.
5. Honnacker H., *Dante e il mondo: i luoghi geografici nella Divina Commedia*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2019.
6. Sapegno Natalino, (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. I Inferno*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981.
7. Sapegno Natalino, (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. II Purgatorio*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1981.
8. Sapegno Natalino, (a cura di), *Dante Alighieri – La Divina Commedia: vol. III Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1972.
9. Eliana Moscarda Mirković, Ivana Perišić, *L'influsso delle opere di Dante Alighieri sulla letteratura e la cultura croate*, in *Studia Polensia* n. 3, 2014, pp. 13-29.
10. Fenzi Enrico, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori (a cura di), *Dante Alighieri – Le opere: Volume III De vulgari eloquentia*, Roma, Salerno Editrice, 2012.
11. Muscetta Carlo, *Giovanni Boccaccio*, Bari, Laterza, 1981.
12. Vaglio Anna, *Invito alla lettura di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mursia Editore, 1988.
13. Bolpagni Marcello., *La geografia del Decameron*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2017.
14. Morosini Roberta, (a cura di), *Boccaccio geografo*, Firenze, Mauro Pagliai Editore, 2010,

## SITOGRAFIA

1. [http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)
2. <http://divinacommedia.weebly.com/vita.html>
3. [http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/arti-maggiori_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)
4. <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xv.html>
5. <https://divinacommedia.weebly.com/accidiosi.html>
6. <https://divinacommedia.weebly.com/usurai.html>
7. <https://divinacommedia.weebly.com/seminatori-di-discordie.html>
8. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xv.html>
9. <http://www.accademianuovaitalia.it/index.php/storia-e-cultura-delle-venezie/la-patria-del-friuli/2476-dante-e-la-veneziana-giulia>
10. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-ix.html>
11. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xx.html>
12. <https://divinacommedia.weebly.com/falsari.html>
13. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xxix.html>
14. <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-i.html>
15. <https://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-viii.html>
16. <https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-ii.html>
17. <https://divinacommedia.weebly.com/purgatorio-canto-iv.html>
18. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xi.html>
19. <https://divinacommedia.weebly.com/sodomiti.html>
20. <https://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-xxiv.html>
21. <https://divinacommedia.weebly.com/belacqua.html>
22. <https://letteritaliana.weebly.com/giovanni-boccaccio.html>

## RIASSUNTO

Dante Alighieri e Giovanni Boccaccio sono due notevoli esponenti della letteratura italiana del Trecento, infatti, insieme a Francesco Petrarca, sono conosciuti come “le tre corone”.

Dante Alighieri cita una grande quantità di luoghi geografici italiani, europei ed extraeuropei nella *Divina Commedia*, la sua opera principale. Menziona molti Paesi appartenenti all’Europa, al Vicino e Medio Oriente, all’Africa e all’Asia. Tutte queste località vengono riportate nelle terzine all’interno delle tre cantiche e sono menzionate in un contesto specifico, per rappresentare i sovrani di questi Paesi, per indicare un territorio specifico, oppure all’interno di similitudini e perifrasi geografiche.

Boccaccio cita molte località nel suo *Decameron*, anche se, come nel caso di Dante, la maggior parte dei luoghi citati sono italiani. Le trame di alcune novelle, soprattutto delle novelle di viaggio, sono ambientate in altre città europee, lungo il Mar Mediterraneo o addirittura in Asia. Non di rado, nei racconti boccacciani si possono intravedere la cultura e le usanze dei musulmani e degli ebrei. Nel trattato geografico di Boccaccio, il *De Canaria*, lo scrittore descrive le Canarie, all’epoca ritenute isole esotiche, e il popolo indigeno che vi vive.

Parole chiave: Dante Alighieri, *Divina Commedia*, geografia, Giovanni Boccaccio, *Decameron*.

## SAŽETAK

Dante Alighieri i Giovanni Boccaccio dva su značajna predstavnika talijanske književnosti četrnaestoga stoljeća, i zapravo su, zajedno s Francescom Petrarcom, poznati kao “tri krune”.

Dante Alighieri spominje velik broj talijanskih, europskih i neeuropskih geografskih lokacija u *Božanstvenoj komediji*, svojem glavnom djelu. Spominje mnoge zemlje koje pripadaju Europi, Bliskom i Srednjem Istoku, Africi ili čak istočnoj Aziji. Sva su ta mjesta citirana unutar tri dijela i spomenuta su u određenom kontekstu, kako bi predstavila vladare tih zemalja, ukazivala na određeni teritorij ili unutar geografskih usporedbi i perifraza.

Boccaccio spominje mnoga mjesta u svom *Dekameronu*, iako su, kao u Danteovom slučaju, većina spomenutih mjesta talijanska. Radnje nekih novela, posebno putopisnih, smještene su u drugim europskim gradovima, duž Sredozemnog Mora ili čak u Aziji. Nerijetko se u Boccacciovim pričama mogu nazrijeti kultura i običaji muslimana i Židova. U svojoj geografskoj raspravi, *De Canaria*, pisac opisuje Kanare, koji su u to vrijeme smatrani egzotičnim otocima, te autohtone ljude koji tamo žive.

Ključne riječi: Dante Alighieri, *Božanstvena komedija*, geografija, Giovanni Boccaccio, *Dekameron*.

## SUMMARY

Dante Alighieri and Giovanni Boccaccio are two notable exponents of the Italian literature of the fourteenth century, in fact, together with Francesco Petrarca, they are known as “the three crowns”.

Dante Alighieri mentions a large number of Italian, European and non-European geographical locations in the *Divine Comedy*, his main work. He mentions many countries belonging to Europe, the Near and Middle East, Africa or even Asia. All these locations are reported in the triplets within the three *canti* and are mentioned in a specific context, to represent the sovereigns of these countries, to indicate a specific territory, or within geographical similes and periphrases.

Boccaccio mentions many places in his *Decameron*, even if, as in the case of Dante, most of the places mentioned are Italian. The plots of some novels, especially travel novels, are set in other European cities, along the Mediterranean Sea or even in Asia. Not infrequently, in Boccaccio’s stories one can glimpse the culture and customs of Muslims and Jews. In Boccaccio’s geographical treatise, *De Canaria*, the writer describes the Canaries, at the time considered exotic islands, and the indigenous people who live there.

Key words: Dante Alighieri, Divine Comedy, geography, Giovanni Boccaccio, Decameron.